

QUADERNO

UDEP

1987
NOVEMBRE-DICEMBRE

** 12 **



- 3 Editoriale
ECCLESIALITÀ E FEDELTA' ALL'UOMO
- 5 Chiesa ed emigrazione
EMIGRAZIONE E MISSIONARIETA' (P. Antonio Perotti)
- 11 Per una storia delle Missioni
HANAU (Dr. F. Realmuto, Don Paolo Gilardi, Mons. Silvano Ridolfi)
- 17 Pastorale giovanile: quadri istituzionali
STOMMELN, UNA PROPOSTA EDUCATIVO-SCOLASTICA BILINGUE (P. P. Lombardi)
- 21 Esperienze pastorali
DA CRISTIANI IN EMIGRAZIONE (Gruppo di lavoro della MCI di Stoccarda)
- 29 Migrazioni e chiesa locale
LA VOCAZIONE "CATTOLICA" DELLA CHIESA LOCALE (P. Angelo Negrini)
- 35 Testimonianze
DON COTELLI (Mons. Silvano Ridolfi)
- 39 Documentazione: chiesa ed emigrazione in Germania
WERTHMANN, BONOMELLI E ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI IN GERMANIA
- 45 Documentazione: associazionismo in emigrazione
PARTECIPARE PER DECIDERE (Convegno Nazionale FAIEG 1987)
- 50 Documentazione: movimento migratorio
DATI STATISTICI 1985
- 54 Documentazione: chiesa ed emigrazione
I LAICI CATTOLICI E LE MIGRAZIONI (Messaggio di Giovanni Paolo II)
- 59 Documentazione: pastorale migratoria
CONTINUITA' E NOVITA' DELLA MISSIONE IN EUROPA
(Convegno europeo dei Missionari di emigrazione, Roma 1986)
- 66 Documentazione: pastorale migratoria
I LAICI IMMIGRATI, CONTINUITA' DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE
(V Incontro dei Consigli di Delegazione delle MCI in Europa, 1987)

PUBBLICAZIONI UDEP NELLA SERIE "dossier di pastorale migratoria"

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - I
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35,- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO DI CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P. B. Rossi, 63 pagine, DM 15,- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania. Elab. di P. B. Rossi, 150 pagine, DM 26,- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA.
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10,- Dicembre 1985.
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Principi ed esperienze. - Atti del XX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25,- Gennaio 1986
- 6/7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali, P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseparabili), DM 60,- Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10,- Marzo 1986
- 9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA
P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6,- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 35,- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali degli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10,- Giugno 1986
- 12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - II
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale Catechistica; Limburg, 16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16,- Luglio 1986
- 13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA
Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25,- Agosto 1986
- 14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE
Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8,- Settembre 1986
- 15 - LAVORATORI E RELIGIONE
Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8,- Ottobre 1986
- 16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale
Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15,- Novembre 1986
- 17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI
P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8,- Dicembre 1986
- 18 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA: STORIA; PROBLEMI E PROSPETTIVE
Mons. Antonio Cantisani, 20 pagine, DM 10,- Gennaio 1987

ECCLESIALITA' E FEDELTA' ALL'UOMO

Le manifestazioni che si stanno svolgendo in occasione del centenario di fondazione della Congregazione Scalabriniana (28 Novembre 1887) consentono di ri scoprire e approfondire i principi ispiratori che Mons. Scalabrini ha voluto suggerire ai suoi Missionari nell'azione pastorale verso gli emigrati. Mons. Luigi Petris, il 30 Ottobre scorso a Colonia, ai missionari italiani in Germania ne ricordava tre: la fedeltà all'uomo emigrato, l'ecclesialità, l'universalità.

Dalla data di fondazione i Missionari Scalabriniani conservano inalterato il primo articolo delle loro Costituzioni, l'articolo che ne specifica il fine: la dedizioni all'assistenza degli emigrati. In cento anni essi non hanno mai sentito il disagio, comune a diversi Ordini e Congregazioni Religiose, di essersi proposti una finalità precaria sul piano storico: non sentono la necessità di interessarsi di altro all'infuori dell'uomo migrante. E l'uomo con le sue necessità li obbliga ad essere una Congregazione dagli obiettivi molto concreti, immediati e a partecipare alla vita degli uomini di oggi; li inserisce in maniera prepotente nella nostra società e fa loro sentire in tutte le sue dimensioni il mistero dell'incarnazione della Chiesa.

Interessarsi dell'uomo che emigra significa dunque toccare, sul piano umano e sul piano della fede, alcune realtà fondamentali:

essere fedeli all'uomo significa, nella nostra attività pastorale, avere un fine

- che collega l'uomo migrante alle sue speranze, alle sue manifestazioni di coraggio, al suo desiderio di promozione umana, al suo senso di giustizia, di uguaglianza, di solidarietà;
- che avvicina ai fenomeni che guidano oggi le trasformazioni e i conflitti della società: la povertà e la ricchezza, la sperequazione economica, politica e sociale; lo sviluppo tecnologico; lo sviluppo dei Paesi poveri; che dà quindi una percezione viva dell'inserimento nel mondo contemporaneo;
- che immerge nelle condizioni di vita pluralistica della nostra società: pluralismo che spinge, a sua volta, a ricercare - al di sopra degli aspetti etnici, linguistici, confessionali - l'uomo nelle sue concrete esigenze e nella sua ricchezza interiore;

essere ispirati dal senso ecclesiale significa, sul piano della fede, avere un fine

- che porta a vivere da vicino, in tutte le sue espressioni, l'unità e la cattolicità della Chiesa, nonché la particolarità e l'universalità della stessa;
- che lega al processo di personalizzazione della fede e della religiosità dell'uomo; e che obbliga a una continua riflessione su quanto è contingente e su

- quanto è sostanziale nella espressione della religiosità;
- che introduce nelle profonde contraddizioni (peccati) degli uomini: le loro divisioni, egoismi, conflitti e pregiudizi;
 - che fa assaporare le dimensioni mondiali, l'ampiezza sovranazionale della Chiesa e dei problemi umani (si veda in proposito, su questo stesso quaderno, il prezioso contributo storico di Perotti sui rapporti della Chiesa di origine e quella di arriva, così come erano concepiti e vissuti da Scalabrini);
 - che obbliga infine a ricercare anzitutto la persona (pastorale personale) più che il territorio (pastorale territoriale) e a superare quindi la genericità del servizio.

Conferenze, studi, testimonianze storiche mettono sempre più in evidenza l'ampiezza di vedute e di interventi coi quali Scalabrini ha affrontato il problema migratorio. La vastità e complessità dei problemi e l'urgenza delle soluzioni furono altrettante provocazioni per la sua fede e per il suo amore all'uomo. Comprese che la vicenda umana dell'emigrante, col suo carico di fatiche, sofferenze, realizzazioni e speranze, contribuisce efficacemente alla crescita dell'umanità, se la comunità degli uomini sa accoglierlo e se i credenti sapranno riconoscere nel suo dramma un appello alla fede e all'amore e rispondervi generosamente.

Ma questo è un patrimonio che Scalabrini lascia non solo ai suoi missionari, ma a tutti i credenti coinvolti oggi nelle innumerevoli situazioni e circostanze che sono le vere cause del fenomeno migratorio: le lotte politiche, sociali e ideologiche; le battaglie razziali e religiose; la persistente concentrazione dei beni nelle mani dei pochi; l'ingiusta distribuzione delle terre; lo squilibrio economico che separa il Nord dal Sud del mondo; l'impossibilità di controllo dei piani di sviluppo delle società multinazionali; la tentazione dei paesi industriali a provvedere esclusivamente ai propri interessi, eliminando o boicottando ogni genere di cooperazione internazionale svantaggiosa per loro.

Questi risvolti moderni del fenomeno migratorio continueranno certamente a produrre nuovi esodi forzati: gli emigrati continueranno, ancora per molto tempo, a rappresentare la spia più drammatica del crescente malessere che affligge la comunità internazionale.

Di fronte ad essi la Chiesa è e sarà continuamente interpellata a testimoniare la sua cattolicità e la sua proclamata opzione per i poveri, mettendosi a loro servizio per un autentico cammino di liberazione teso a formare di tutti gli uomini una sola famiglia nella libertà, nella giustizia e solidarietà.

chiesa ed emigrazione: annotazioni storiche

Sono diverse le angolature sotto le quali rileggere gli interventi della Chiesa in campo emigratorio. Quella che iscrive tali interventi nella comune problematica pastorale tra la Chiesa di emigrazione e quella di accoglimento è l'angolatura, estremamente attuale, con la quale P. Antonio Perotti tenta di rileggere un approccio storico suscettibile oggi di una stimolante riflessione pastorale sui rapporti delle Chiese locali e la Chiesa universale, nonché sulla vocazione missionaria della chiesa locale chiamata a realizzare l'universalità, la cattolicità e l'unità della Chiesa sul terreno concreto della cura pastorale delle comunità emigrate.

EMIGRAZIONE E MISSIONARIETA'

P. Antonio Perotti

1. LA CHIESA ITALIANA DI FRONTE AL PROBLEMA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

I primi interventi in Italia della Gerarchia e del laicato cattolico nella questione della assistenza all'emigrazione coincidono praticamente con gli inizi dell'emigrazione transoceanica di massa, intorno al 1880-1885. Sono anni di dispute sociali provocate dalla pubblicazione dei quindici volumi, comparsi tra il 1881 e il 1884, degli Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria (Iacini) che illustrano autorevolmente e drammaticamente la gravità delle condizioni miserevoli delle classi contadine, naturalmente connesse con l'esodo migratorio.

Già nel settembre 1882 i cattolici organizzati nell'Opera dei Congressi suggeriscono la istituzione di una società di Patronato per gli emigrati. Nelle discussioni del comitato permanente dell'Opera, in preparazione al VI Congresso di Napoli, il Conte Acquaderni propone, infatti, la istituzione dell'Associazione "San Raffaele" per la protezione degli emigranti all'estero, che troverà poi realizzazione nel 1889 nell'ambito del movimento sociale cattolico piacentino animato dal Vescovo Scalabrini.

L'associazione "San Raffaele" assegnò a se stessa una estesa tastiera di attività propriamente laicali che si sintetizzano nell'assistenza in campo medico, legale, contrattuale ecc. Ogni città, soprattutto quelle portuali, viene invitata ad organizzare una sezione dell'associazione, che possedeva la sua centrale a Piacenza.

Nel biennio 1887-1888 il flusso emigratorio verso le due Americhe prende decisamente quota (oltre 310.000 emigrati): è triplicata annualmente l'emigrazione verso il Brasile, duplicata quella in Argentina, notevolmente aumentato il flusso verso gli Stati Uniti.

Alcuni Vescovi in Italia, vicini alla propria gente, registrano subito la dimensione del problema ed i suoi gravi aspetti pastorali. E' della prima vera del 1887 la pubblicazione del primo opuscolo sulla "emigrazione italiana in America" del Vescovo di Piacenza, Scalabrini; dell'agosto 1887 la lettera pastorale sull'emigrazione di Mons. G. Sarto, Vescovo di Mantova (poi S. Pio X); dell'ottobre dello stesso anno la istituzione in Piacenza, del 1° "Istituto Apostolico dei Missionari per gli Italiani all'estero, specialmente in America", promosso dallo Scalabrini e del 1888 la lettera pastorale sull'emigrazione del Vescovo di Novara, Mons. R. Monaco.

Nel giugno 1887 Leone XIII approva il progetto dello Scalabrini di istituire comitati di assistenza nei principali porti d'Italia: un mese dopo Piacenza ha già messo in azione il primo comitato provvisorio per l'emigrazione.

Da Piacenza il movimento cattolico cerca la collaborazione e intensi rapporti con le associazioni cattoliche tedesche, belghe, francesi, svizzere e lussemburghesi che si interessano della protezione degli emigrati.

Nel 1890, in collaborazione con la Società di protezione degli emigrati tedeschi, lo Scalabrini promuove un incontro internazionale a Lucerna (Svizzera) per la creazione di una "Lega internazionale europea" per l'assistenza dei migranti transoceanici.

Nel biennio 1891-1892 il Vescovo di Piacenza percorre la Penisola per una campagna di sensibilizzazione dei Vescovi e del laicato ai problemi assistenziali degli emigrati: tocca le città di Roma, Firenze, Torino, Milano, Lucca, Palermo, Treviso, Pisa e più volte la città di Genova.

L'Opera piacentina tende a rompere i propri confini ed estendersi a tutta la Nazione.

Il Vescovo di Piacenza sviluppa relazioni con i maggiori esponenti dello Episcopato degli Stati Uniti per interessarli al problema religioso e sociale degli emigrati italiani: tra questi in modo particolare figurano il Card. Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, Mons. J. Ireland, e i due Cardinali J. Quigley e A. Corrigan, Arcivescovi di New York.

La corrispondenza epistolare che intercorre tra gli Stati Uniti e Piacenza costituisce una chiara testimonianza di un impegnativo discorso pastorale sorto tra le diverse Chiese locali, quella di emigrazione e quella di accogliimento, che può costituire oggi una stimolante riflessione pastorale sui rapporti delle Chiese locali e la Chiesa universale. Espressione di questa visione pastorale sono le due "Visite pastorali" compiute dallo Scalabrini tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti nel 1901 ed in Brasile nel 1904.

Intanto, nell'ultimo decennio dell'800 ed i primi del '900 si sviluppa - accanto all'emigrazione permanente transoceanica - l'emigrazione temporanea verso l'Europa: Svizzera, Germania e Francia.

Le condizioni dolorose in cui si trovano gli operai italiani impiegati nelle gallerie del Sempione, messe in luce da inchieste giornalistiche e da indagini compiute da comitati privati, impressionano vivamente l'opinione pubblica italiana.

Mons. G. Bonomelli, Vescovo di Cremona, che già nella quaresima del 1896 aveva inviato alla diocesi una robusta lettera pastorale sull'emigrazione, concreta nei primi mesi del 1900 l'istituzione che assume il nome di Opera di Assistenza degli emigrati italiani in Europa e nel Levante.

Mentre il Vescovo di Cremona esorta Parroci, Sindaci e rappresentanti delle classi dirigenti ad interessarsi della sorte degli emigrati all'estero, nei centri europei di maggiore emigrazione si inizia con lo stesso spirito e con gli stessi progetti un lavoro di assistenza religiosa e morale che assume forme concrete, specialmente in due centri: a Friburgo, in Svizzera, per iniziativa del Padre domenicano italiano, professore in quella università, P. Frei, e a Friburgo, in Germania, per cura di Mons. Werthmann, fondatore e Direttore del Caritasverband.

Nella riunione costitutiva dell'opera tenuta a Cremona nel maggio 1900, il sacerdote Werthmann riferisce ampiamente sulle condizioni morali e materiali degli operai italiani nel Baden (Germania) e P. Frei sulle miserie dei nostri operai in Svizzera. Vengono comunicate le notizie raccolte dagli atti consolari sulle condizioni generali dell'emigrazione italiana in Europa. Su questi elementi di fatto si formulano i programmi e gli intenti della nuova istituzione. Alla fine dell'anno di fondazione l'Opera conta già una decina di Segretariati all'estero.

Nell'agosto 1900 Mons. Bonomelli intraprende un viaggio per conoscere le cose sui luoghi: è a Lucerna, Berna, Friburgo, Olten, Basilea, Zurigo, Schiaffusa; passa nel Baden, a Freiburg, Mannheim, a Karlsruhe e quindi in Alsazia, Lorena, Wuerttemberg, visitando le maggiori concentrazioni degli emigrati italiani.

Prima e dopo di lui, nello stesso anno, alcuni Cooperatori dell'Opera visitano il Vallese e i grossi nuclei di operai ai due sbocchi del tunnel del Sempione, il cantone di Ginevra, Losanna, Neuchâtel, Berna, S. Gallo, Thurgovia, i Grigioni, la Baviera, la Sassonia e la Prussia, il Lussemburgo, il Belgio, l'Inghilterra e la Francia meridionale ed orientale, raccogliendo dovunque diligenti e preziose informazioni.

Sono queste informazioni che determinano l'avvio nel 1901 delle famose inchieste, condotte dall'Opera stessa, sul traffico dei minorenni italiani nelle vetrerie francesi.

2. DIFFICOLTÀ DI UNA SINTESI STORICA

Tentare qui una sintesi di quanto compiuto dalla Chiesa in Italia da questi primi interventi (1880-1900) sino ai nostri giorni è cosa piuttosto ardua.

Si tratta di mettere in luce quasi un secolo di storia, di cui molte pagine sono ancora sconosciute. Se, infatti, questo periodo ha espresso, come facilmente si intuisce dalle annotazioni precedenti, due grandi vescovi, Scalabrini e Bonomelli, per il merito dei quali la Chiesa italiana è considerata - almeno per un certo periodo - una tra le chiese locali più attive e sollecite per la soluzione dei problemi religiosi e sociali degli emigrati, ha anche però registrato una complessa presenza di interventi generalmente ignorati. Ciò ha impedito di conoscere la varietà e la vivacità delle iniziative promosse in Italia, soprattutto sul piano locale, dalla Chiesa.

Intendiamo, ad esempio, riferirci alle lettere pastorali sui problemi migratori delle proprie diocesi, indirizzate al Clero ed ai fedeli da Vescovi di piccole o grandi diocesi o di intere circoscrizioni ecclesiastiche, ai contributi notevoli recati nella cura pastorale all'estero degli emigrati con nazionali dagli Ordini e dalle Congregazioni religiose maschili e femminili.

li di origine italiana, quali ad esempio i Cappuccini, i Francescani, Salesiani, le Missionarie di Santa Cabrini ecc. e alla stessa istituzione pontificia del Collegio per l'Emigrazione Italiana in Roma che nei 53 anni di attività (1920-1973) ha annoverato nei propri corsi di formazione circa 80 sacerdoti destinati in seguito alla assistenza religiosa degli emigrati all'estero.

Una conoscenza tuttora insufficiente è quella acquisita in campo storiografico sugli interventi promossi dal laicato operante nel movimento sociale cattolico, dai cattolici impegnati nell'Opera dei Congressi che frequentemente pose all'ordine del giorno dei propri convegni il problema dell'emigrazione (a Torino nel 1895; a Roma nel 1900 e a Taranto nel 1901) alle Conferenze di S. Vincenzo italiane che si interessarono dell'assistenza agli emigrati fin dagli ultimi anni dell'800 e alla Lega democratica di Murri.

Dalle prime lettere pastorali più sopra menzionate alla lettera collettiva dell'episcopato siciliano della quaresima del 1970 sui doveri della Chiesa e verso i propri emigrati e alla lettera della Commissione Episcopale per l'Emigrazione italiana del 1971, vi è una interessante pagina storica da porre in luce, che è indispensabile tenere presente qualora si voglia compiere una sintesi dell'opera della Chiesa.

Ma non sono solamente questi limiti di conoscenza che creano la difficoltà di una sintesi.

La storia degli interventi della Chiesa italiana nelle questioni religiose e sociali che trassero la loro origine dal grande flusso emigratorio dalle campagne italiane verso le due Americhe e verso l'Europa è strettamente unita e correlata alla storia dei rapporti in Italia tra Chiesa e Stato, alla storia unitaria dell'Italia ed alle alterne vicende della sua formazione sociale, economica e politica, alla storia della stessa organizzazione ecclesiastica dei grandi Paesi di immigrazione ed ai problemi sociali e religiosi ad essa connessi, alla diffusione del socialismo nell'ambiente operaio europeo della fine del secolo scorso ed all'inizio del presente, alla storia concernente l'azione della Santa Sede in favore dell'emigrazione in genere e di quella italiana, in particolare, ed infine, alla evoluzione del magistero ecclesiastico e dell'atteggiamento della Chiesa universale nelle questioni del progresso dei popoli e della giustizia sociale.

Compiere qui una sintesi di tutto questo è certamente presuntuoso. Ci basti averne fatto cenno, per sottolineare l'importanza di saper inserire gli interventi della Chiesa nelle situazioni contingenti nell'ambito delle quali essi si sono sviluppati e senza delle quali non possono trovare spiegazione adeguata.

3. UNA COSTANTE STORICA: L'ORIGINE PASTORALE DELL'OPERA DELLA CHIESA

Qualunque tentativo di sintesi non può comunque fare a meno di stabilire come punto di partenza e come continua chiave di interpretazione l'azione dei due grandi vescovi lombardi Scalabrini e Bonomelli e le ispirazioni profonde che la guidavano e la giustificavano.

Iniziative successive quali l'attività del Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, per la assistenza spirituale all'emigrazione temporanea in Europa, l'Opera di Mons. Coccolo per l'assistenza ai migranti durante la traversata oceanica, la stessa fondazione del Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana voluto da S. Pio X, presero generalmente ispirazione dalla visione essenzialmente pastorale delle opere scalabriniane e bonomelliane.

Scegliendo come punto di riferimento questi due grandi Vescovi possiamo affermare che la vocazione alla assistenza degli emigranti da parte della Chiesa italiana è stata sin dalle sue origini la risultante di una profonda inclinazione pastorale che fu insieme una testimonianza di profondo rispetto per la cultura popolare delle masse contadine emigrate (tradite dalla cultura laica liberale che si disinteressò clamorosamente e scandalosamente della loro emigrazione), un fatto umanistico, una questione morale ed un impegno sociale.

Nell'ambito cioè di una visione pastorale della cristianità sia Scalabrini che Bonomelli sentirono la necessità di affrontare il problema degli emigrati italiani, considerando la grande massa che annualmente usciva dal Paese come una grossa città (si arrivò a circa 800.000 emigrati all'anno) che abbandonava la Patria, avventurosamente, rischiando anche il patrimonio spirituale e culturale proprio per una esistenza assorbita nei paesi d'immigrazione.

La tendenza degli emigrati italiani ad unirsi nelle due Americhe in colonie rendeva necessaria la presenza del clero italiano cui affidare la pastorale dell'emigrazione: religiosa e sociale. Tale situazione imponeva la soluzione ecclesiastica della fondazione di un organismo a carattere religioso e a finalità missionaria.

Da qui ebbe origine il progetto scalabriniano, bonomelliano e dello stesso progetto di S. Pio X, di formare corpi specializzati di sacerdoti volontari, autorizzati e preparati specificamente, progetti che si realizzarono con la Istituzione a Piacenza nel 1887 di un istituto di sacerdoti italiani di sposti a recarsi nelle Americhe ad assistere gli emigranti, con la istituzione a Torino nel 1900 della Consulta ecclesiastica nel quadro dell'Opera bonomelliana e con la fondazione del Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'emigrazione italiana nel 1914.

Gli emigranti sono parte della Chiesa locale di partenza che conserva verso di loro un preciso impegno pastorale anche dopo la loro emigrazione: si tratta di collaborare con la Chiesa locale di accogliimento per non fare mancare agli emigrati le condizioni di accrescere la loro fede in comunità che siano continuamente alimentate dalla evangelizzazione, dalla catechesi e dalla parola di Dio, dalla celebrazione e dall'amministrazione dei sacramenti.

L'esodo di centinaia di migliaia di emigrati cattolici senza sacerdoti, era stato giudicato uno scandalo fin dal primo manifestarsi dell'emigrazione in America. Scandalo grave, che aveva fatto soffrire più di un Vescovo non solo in Italia ma anche in America:

"Io ho dovuto, - scriveva ancora nel 1888 l'Arcivescovo di St. Paul, Mons. J. Ireland, allo Scalabrini - rispondere spesso ad obiezioni provocate dalle condizioni degli emigrati italiani, e non sempre ho saputo trattenere qualche pensiero di collera e di dispetto contro i duecentocinquanta vescovi d'Italia, che dimenticavano le loro pecorelle al di là dei mari, quali si fossero le cure che loro prodigavano in Italia. Per questi motivi, io sento di doverle, come Vescovo americano, un debito di riconoscenza per quello che V.E. fa, e prego Dio con tutto il cuore che benedica la sua opera. Il suo Istituto è, a mio parere, la forma più bella e più utile che l'apostolato cattolico possa assumere ai nostri giorni e sarà per me motivo di grande stupore se la Chiesa in Italia non Le darà tutta la collaborazione che può desiderare".

Pur piena di amarezza e di asprezza, è questa una delle testimonianze più semplici e concrete di come due Vescovi, appartenenti a due Chiese locali diverse, si siano incontrati nella loro preoccupazione sinceramente pasto-

rale a sentire l'universalità, la cattolicità e l'unità della Chiesa, sul terreno concreto della cura pastorale delle comunità emigrate.

E' interessante osservare dagli scritti dei primi tre Vescovi che si occupano degli emigrati in Italia come loro stessi abbiano narrato l'origine pastorale del loro impegno. Mons. Scalabrini attribuisce l'inizio della sua preoccupazione al problema dell'emigrazione alla commozione che lo colse nell'incontrare un gruppo di tre o quattrocento emigrati alla stazione di Milano; Mons. Bonomelli all'incontro con emigrati nella stiva di un piroscafo durante un viaggio di ritorno dalla Spagna; Mons. Sarto dalla commozione che ebbe nel rivolgere il saluto, al termine di una lezione di catechismo tenuta nella Chiesa di Castelbelforte, a 305 parrocchiani che alcuni giorni dopo sarebbero partiti per l'America.

Di fatto tutti e tre Vescovi avevano nelle proprie diocesi rurali un forte contingente di emigrati e ne sapevano le ragioni economiche e sociali più consistenti. Mons. Scalabrini ne aveva contato 28.000 nella sua prima visita pastorale, Mons. Bonomelli e Mons. Sarto erano stati frequentemente spettatori impotenti di fronte all'esodo massiccio e continuo dalle campagne cremonesi e mantovane.

Nelle narrazioni di questi Vescovi si può certamente cogliere qualche forma romantica. Se però semplici fatti di cronaca, che per tanti rimangono tali, sono invece serviti a questi uomini di Chiesa a sviluppare un ampio colloquio con l'intero Episcopato e laicato del proprio Paese, ad estenderlo anzi al di là della Chiesa locale italiana per raggiungere anche le altre Chiese particolari, in una lucida volontà di avvicinarle e sensibilizzarle tutte (la propria e le altre) per il bene dei fratelli più poveri cui è destinato l'annuncio del messaggio cristiano, ciò suppone nel loro animo un profondo e raro senso pastorale, un senso vivo della Chiesa.

Fu proprio questo senso pastorale che fece superare in questi uomini gli aspetti dialettici dei rapporti tra le diverse Chiese di partenza e di arrivo, insiti nella stessa natura del problema emigratorio (superamento della competenza territoriale diocesana; inadeguatezza delle parrocchie territoriali a soddisfare le esigenze di una pastorale personale, quale era richiesta dalla cura degli emigrati; difficile composizione tra le tendenze nazionalistiche ed etnocentriche da una parte e dall'altra; conflitti socio-culturali). Non raramente la storia passata ed anche recente registra il caso di Vescovi e di laici vittime di questi limiti e contrasti.

Per la realizzazione del superamento di questi ostacoli, lo Scalabrini suggerì, ancora nel 1905, la istituzione presso la Sede Apostolica di un dicastero, a sé, in analogia a quello già esistente della propagazione della fede, che si occupasse della cura pastorale degli emigrati cattolici, pur rimanendo questa differenziata secondo la nazionalità e i luoghi di destinazione.

Questo suggerimento del più autorevole esponente della Chiesa italiana in fatto di pastorale emigratoria è la conclusione più significativa che da un secolo di storia può trarre oggi la Chiesa in Italia nella sua opera tra gli emigrati: essere vicini agli emigrati, vivendo l'appartenenza alla Chiesa locale con spirito ed azione missionaria è la via più concreta per inserire positivamente la storia della propria Chiesa in quella della Chiesa universale.

per una storia delle missioni

HANAU

1. CENNI STORICI (Dr. Francesco Realmuto)

La Missione Cattolica Italiana di Hanau ha festeggiato lo scorso mese di giugno i venticinque anni di storia in cui si possono distinguere approssimativamente tre fasi di sviluppo:

1. Gli anni della Lamboystraße: è il periodo delle baracche;
2. Gli anni del rifiorire delle Associazioni e dell'ANFE in particolare;
3. L'attuale periodo della sede nella Otto-Welsstraße.

A questi periodi è legata la presenza rispettivamente di P. Mulazzani, P. Cristofari e Don Gilardi.

Anche la Missione di Hanau come del resto tutte le altre Missioni Cattoliche Italiane in Germania, sorse da una situazione di emergenza con il tumultuoso arrivo di lavoratori italiani il cui impatto col nuovo ambiente creò non poche complicazioni sul piano personale, difficoltà con la lingua, solitudine, ecc.

La Missione aveva il suo centro in una baracca che fungeva da chiesa durante la ricostruzione della Heilige Geist Kirche, distrutta dai bombardamenti: era diventata il punto di incontro di tutti gli italiani senza distinzione.

Era il periodo dell'emigrazione individuale: uomini soli che abitavano gli alloggi delle Ditte presso le quali lavoravano e alla quali erano approdati dall'Italia con il contratto in tasca. Si trattava molto spesso di vere e proprie baracche come nei casi delle Ditte Main Asphalt, Dekalin, Gummipeter, ecc.

Con il trasferimento della sede della Missione al centro della città, si registrano i primi fermenti dell'associazionismo e il boom delle feste delle famiglie.

Finalmente nella sede attuale, con il nuovo missionario, Don Paolo Gilardi, si ha l'iniziativa da parte della comunità cristiana in termini nuovi, dinamici, pluralistici. Coadiuvato dalle tre suore francescane (Sr. Lea, Sr. Pia Orietta e Sr. Rosa Eugenia), con nuovo impegno, tipico della vita della Chiesa in emigrazione che si fa più attenta ai segni dei tempi, il missionario orienta in modo nuovo il servizio di evangelizzazione sul modello comunitario.

"Tre sono gli obiettivi pastorali dell'attività della Missione, afferma Don Paolo: l'uomo, la famiglia, la comunità. Dalla casa alla chiesa per ritornare alla società migliori e più cristiani. Noi missionari ci sentiamo impegnati a creare un tessuto umano e cristiano di amore, di solidarietà e di condivisione per dare speranza all'uomo emigrato oppresso da problemi di ogni genere".

Oggi noi avvertiamo il pericolo che le città diventino, sul piano sociale e umano, steppa arida, senza identità, senza comunicazione interpersonale, senza un

linguaggio comune, senz'anima; per cui si arriva presto alla massificazione, alla criminalità, alla violenza irrazionale. Per combattere questi pericoli, dice Don Paolo, la Missione si sforza di ricostruire una rete di rapporti umani quali ancora si può trovare nei piccoli centri, favorendo l'incontro fraterno e l'aiuto vicendevole: è il compito di una Missione considerata non come pura unità amministrativa, ma come promotrice di partecipazione con le iniziative culturali, le varie occasioni di incontro, di socializzazione, di istruzione scolastica.

* I CENTRI DELLA MISSIONE CON LA MAGGIORE DENSITÀ DEGLI ITALIANI

Nel Kreis "Main Kinzing" sono tre le città con il maggior numero degli italiani: Hanau, Gelnhausen e Steinau, cui si deve aggiungere Bergen Enkheim che, pur facendo parte - come territorio - al Comune di Francoforte, come parrocchia appartiene alla Diocesi di Fulda.

1. HANAU si estende su una vasta pianura ed è attraversato da due fiumi: il Main e il Kinzing. Gli italiani ivi residenti provengono un po' da tutte le parti del Sud Italia: Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Basilicata, Abruzzi, con una piccola rappresentanza anche dalla Sardegna. Ogni domenica viene celebrata la Messa nella Chiesa Mariae Namen. Altre occasioni di incontri sono le feste, in modo particolare: il Natale, l'anno nuovo, la festa della mamma, il carnevale, la giornata dello straniero.

2. GELNHAUSEN è una tipica e caratteristica cittadina nel retroterra di Hanau. Gli italiani provengono soprattutto dalla Calabria e in modo particolare da Corigliano Calabro cui si aggiungono piccoli nuclei di sardi e siciliani. Una parte dei lavoratori italiani sono sistemati ancora nelle baracche delle Ditte presso cui lavorano. L'appuntamento domenicale per tutti è la S. Messa delle ore 15,30 nella Chiesa St. Peter.

3. STEINAU e SCHÖNECK sono altre due piccole città con una sessantina di famiglie italiane.

A questi agglomerati vanno aggiunti anche Maintal 1 e Maintal 2 e soprattutto Bergen Enkheim dove ogni domenica viene celebrata la S. Messa per gli italiani della zona nella Chiesa Hl. Kreuz e dove vengono organizzate alcune feste e incontri durante l'anno. L'emigrazione italiana proviene soprattutto dalla Sicilia.

* LE SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DI GESÙ BAMBINO

Attualmente prestano la loro attività pastorale presso la Missione Sr. Lea Gioconda Cardella, Sr. Pia Orietta di Giacomo e Sr. Rosa Eugenia Salerno, Francescane missionarie di Gesù Bambino, Congregazione fondata nel 1879 da M. Maria Giuseppa Micarelli e che è operante in Italia, Germania, Belgio, Stati Uniti d'America, Sud America, Filippine e Libia. Esse si dedicano soprattutto alla visita alle famiglie, agli ammalati, alla catechesi, animazione liturgica, attività ricreative secondo lo stile evangelico di San Francesco d'Assisi.

2. ATTIVITA' PASTORALI (Don Paolo Gilardi)

Le attività di promozione umana e di formazione cristiana che la Missione produce per gli italiani qui residenti si possono così raggruppare:

a. CATECHESI

E' il perno focale attorno al quale si evolve l'attività nostra maggiore. Questa si propone come fine di portare gli uditori ad una conoscenza ed esperienza di fede in un contesto ecclesiale.

Quando questa catechesi viene svolta?

Di solito in ogni occasione che si presenta: nella omelia domenicale, nella preparazione alla celebrazione dei Battesimi, della I Comunione, della Cresima, del Matrimonio per i fidanzati, nelle riunioni per i genitori, negli incontri di gruppi, nelle funzioni penitenziali, nelle festività della Madonna e di alcune evenienze particolari, nelle ore di catechismo presso le scuole, nella visita agli ammalati. In tutte queste occasioni si fa catechesi per portare il fanciullo, il giovane, l'adulto a crescere gradualmente nella conoscenza della fede, e nella interiorità della salvezza, di cui Cristo ci ha fatto dono.

b. GIORNATE PER I GIOVANI

Al fine di aiutare la gioventù a sentirsi più unita si promuovono incontri, giornate di preghiera, ritiri, serate di amicizia. Non è facile riunire queste forze giovani, ma ogni tentativo non delude mai!

Quanto ci si propone in questi tentativi è aiutare questi giovani a vivere i valori cristiani!

c. LITURGIA

Anche le nostre celebrazioni perché siano seguite con più partecipazione vengono preparate accuratamente nelle preghiere e nei canti, affinché, riuniti assieme come fratelli, si vivano i medesimi ideali e si gusti la presenza del Risorto.

Insieme s'invoca il perdono da Dio, si rinnovano gli impegni di cristiani, ci si educa alla testimonianza.

Nel corso dell'anno una volta al mese viene riunito un gruppo di persone desiderose di apprendere canti nuovi da eseguire nelle varie celebrazioni. Per i bambini l'apprendimento dei canti avviene ogni sabato: prima e dopo ogni lezione di catechismo.

Le Suore francescane del Bambino Gesù, presenti nella nostra missione, non mancano di industriarsi in tutti i modi in questo campo per arricchire la nostra Liturgia.

d. ASSISTENZA

L'assistenza alle varie esigenze assistenziali è assicurata nelle maniere più svariate dall'assistente sociale, Dr. Francesco Realmuto. Tramite il Caritasverband le famiglie vengono assistite nelle loro varie necessità: pratiche di pensioni, domande, ricorsi, compilazioni di moduli, richiesta d'interprete, disbrigo pratiche.

Presso il Caritasverband vi è pure il Patronato IPAS, diretto dalla Sig.ra Wiltrude Sturm, la quale con non comune generosità e cordialità si dedica all'aiuto dei nostri connazionali. Pur essendo di origine tedesca, ama molto la nostra cultura, le nostre tradizioni ed i nostri italiani!

e. CORSI DI CULTURA

Questi vengono promossi al fine di portare i nostri connazionali ad una più profonda conoscenza della lingua tedesca ed italiana, onde raggiungere una promozione migliore per il proprio futuro.

I corsi che si svolgono sono:

- Corso per il conseguimento della 3a Media;
- Corso di lingua tedesca per i nuovi arrivati;
- Corso d'italiano per la 2a generazione che conosce poco o niente la nostra madrelingua.

Vengono pure tenuti corsi di dattilografia per coloro che vogliono un loro futuro più proficuo nell'esercizio della propria professione e del proprio lavoro.

f. FOLCLORE

Non manca neppure un gruppo folcloristico costituito da giovani e ragazze, nonché uomini d'età, per dare vita ad un repertorio di danze tipiche italiane. Con la loro presenza non mancano di trasferire un pizzico delle abitudini e tradizioni delle regioni d'Italia in mezzo alla nostra comunità per far rivivere di tanti ricordi indimenticabili della propria origine.

g. TEMPO LIBERO

Questo è organizzato da un gruppo di volontari chiamato "Organizzatore feste". Questi, con ammirevole entusiasmo si riuniscono presso la M.C.I. di tanto in tanto per pensare e decidere assieme sul come organizzare alcune ricorrenze dell'anno in favore della comunità italiana. Consapevoli della necessità di riunirsi per non perdere la propria identità, questo gruppo ama dare luogo ad incontri di festa, di danza, di ritrovo, per occupare il tempo libero e dare spazio a manifestazioni tipiche della nostra tradizione.

La preparazione è sempre molto impegnativa, e lo svolgimento poi abbastanza soddisfacente. Le difficoltà da superare non sono poche e non si possono dare soluzioni a tutte. Ma è cosa certa che, quanti vi partecipano, ritornano poi alle loro famiglie con la gioia di aver rivissuto per qualche ora un po' la storia e gli avvenimenti tradizionali dei loro paesi d'origine.

h. TEATRINO DEI RAGAZZI

I bambini della M.C.I. sotto la direzione instancabile delle Suore francescane non mancano nell'occasione delle feste natalizie e della festa delle mamme di darsi da fare per esercitarsi in recite, danze, canti ed offrire alla comunità un'occasione di vero svago, divertente e spensierata.

Un numero non indifferente di persone amano riunirsi in queste occasioni per applaudire i piccoli attori e sostenere l'iniziativa.

Ci auguriamo di poter proseguire in queste attività ed aiutare i nostri connazionali a sentirsi più in fraternità.

3. HANAU, UNA PERIFERIA CHE CONTA (testimonianza di Mons. Silvano Ridolfi)

In Germania arrivai nell'autunno del 1955 come missionario di Francoforte in sostituzione di Mons. A. Casadei, divenuto direttore degli allora sette missionari italiani in Germania e per questo motivo trasferitosi a Colonia, capitale religiosa e politica della RFT.

E ad Hanau, che era nella sfera di assistenza della MCI di Francoforte, ci arrivai quasi per caso, percorrendo quel lungo budello di strada che da Frankfurt-Ost, partendo dal ventre della città e zona, il Grossmarkthalle, giunge con un tortuoso percorso nella industriosa cittadina.

Ma è negli anni '60 che la mia presenza di missionario si rende necessaria in questa fervida città dell'Assia che aveva richiamato un certo numero di Italiani per le sue fiorenti industrie. La loro presenza aveva movimentato il decano della città, l'Action 365 (il movimento di P. Leppich SJ), il KAB, la JOC, specialmente quella femminile, per offrire una cristiana ed umana accoglienza a questi ospiti stranieri, i "Gastarbeiter".

Ricordo che ci fu una vera gara di interessi per preparare il caffè con la immanicabile "Kuche" dopo la Messa, per avviare un servizio di consulenza sui problemi del lavoro e della vita civile, per avviare alla partecipazione delle organizzazioni cattoliche. E questo mi fu di grande aiuto. Come mi rese un utile servizio la disponibilità di una sala e la collaborazione di giovani e di ragazze italiane di Francoforte per proiettare qualche film a 16 mm della San Paolo.

Leggo in merito una interessante cronaca in "La Squilla" (il giornale di Germania, mutato poi nel 1963 nell'attuale "Corriere d'Italia") in data 15 dicembre 1960: Hanau. "Questa cittadina ospita nutriti gruppi di Connazionali: e ciò in merito alle sue molte fiorenti industrie. Qui infatti la Degussa ha un suo centro di esperimenti, quello di cui non molto tempo fa hanno parlato i giornali per la sensazionale terribile scoperta di un nuovo mezzo economico di disintegrazione dell'uranio, ciò che renderebbe possibile anche a nazioni modestamente provviste di mezzi il procurarsi una bomba H; qui la Dunlop sforna quintali e quintali di gomma e suoi derivati; vicino alla città la Brown Boveri produce le sue note macchine; qui sono altre ditte di cartone ondulato, di cemento, di edilizia, ecc.

Questo centro è apparso addirittura alla ribalta nazionale per quel caso sporadico di cartello "vietato agli italiani", fatto rimuovere ben presto dalla polizia. Per essere sinceri non molto è stato fatto a questi Connazionali per passarsi due ore in sicura e sana allegria, per dare loro un certo ed onesto divertimento.

I pochi films proiettati, la distribuzione di vestiario della buona signa Zig, la bicchierata del KAB, le rare riunioni e visite dopo la Messa del missionario sono stati ben insufficienti a quanto sarebbe stato giusto fare. Ma ora è intervenuta la diocesi di Fulda, molto aperta e sollecita per questo problema. Il bravo Rev. Dott. Winter ogni due domeniche inforca la sua moto e quando può prende in prestito il VW e si porta ad Hanau, alla Parrocchia di St. Josef: qui dice Messa, qui dà anche lezioni di tedesco, informazioni varie, riceve e sbriga richieste.

E' sempre così: i sacerdoti che hanno studiato a Roma hanno una buona entrata presso gli Italiani. Li aiuta in tutto e per tutto il parroco, rev. Himmerling, cui vada un grazie sincero. Speriamo di poter iniziare ben presto una regolare proiezione di pellicole italiane (meta non difficile) e di ottenere un servizio regolare di assistenza sociale... naturalmente al prossimo anno".

Come si vede, ben presto venne instaurato un contatto con la diocesi di Fulda, ove trovai provvidenzialmente un canonico che conosceva l'italiano più di quanto sapessi tedesco io, mons. Abel, e dove il vescovo mi incoraggiò e trattò con stima e cordialità.

A Fulda, poi, si respirava un'aria di fervore e di entusiasmo per l'impegno cristiano convinto e per l'eredità di San Bonifacio, "l'apostolo della Germania", la cui

chiesa-cattedrale mi ricordava il molto barocco italiano e dove la tomba del Santo era orgoglio legittimo di tutti e meta di pellegrinaggi per convegni di gruppi e categorie. E questo facilitò anche la soluzione di un regolare servizio di assistenza sociale in Hanau, iniziato benevolmente con una signorina tedesca impiegata alla Dunlop e poi con una ragazza italiana finché non intervenne la Caritas della Diocesi e della città.

Con il moltiplicarsi degli Italiani e l'espansione della rete assistenziale religiosa loro rivolta, Hanau divenne nel 1962 una missione indipendente con il cappuccino romagnolo p. Mario Mulazzani. Furono inizi non facili, come risulta da "La Squilla" del 15 settembre 1962. "Sapete la storia dell'araba fenice... Bene, questa è anche la storia della Missione Cattolica italiana di Hanau.

Ci sono tutti gli elementi per supporre che esista, ma in effetti nessuno sa dove sia... La notizia dell'arrivo di un titolare è passata di bocca in bocca, ma nessuno può indicare il nome della via e il numero della casa dove abita. Ad Hanau il titolare c'è e non c'è.

Il padre cappuccino Fiorenzo da Rimini non può risiedere ad Hanau perché non è ancora pronta la sede della nuova Missione e non si è ancora potuto trovare per ora un alloggio provvisorio (capito, italiani, che vi presentate alle varie Missioni perché vi aiutino a trovare in quattro e quattr'otto un alloggio?). E il povero padre deve fare periodicamente la spola da Francoforte ad Hanau, cercando di organizzare il lavoro missionario nella diocesi di Fulda che è appunto affidata alle sue cure.

Con la collaborazione di generosi sacerdoti tedeschi, che parlano la nostra lingua, è in progetto un programma con il quale si cercherà di arrivare al maggior numero di Italiani. Intanto, da oltre sei mesi funziona l'ufficio dell'Assistente sociale, signorina Rita Dionisi..." (La Squilla, 15.9.62). E si dà un indirizzo provvisorio della Missione (Im Bangert).

Un altro avvenimento importante per la Missione di Hanau fu l'arrivo di un nutrito numero di ragazze italiane e di alcune spagnole per lavorare presso la Ditta Paul Firchow acquistata dalla Landis und Gyr di Zug (svizzera). Sorse così la Casa per ragazze italiane, diretta dalle benemerite Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino. Sr. Ambrogina, Madre Alma, Sr. Evalda furono le prime in questo lavoro, che iniziò a Francoforte ed ebbe la sua sistemazione a Bergen Enkheim, non molto distante ma in diocesi Fulda. A chiusura della Casa le Suore sono passate alla Missione di Hanau.

Ho tirato alcune pennellate sui primi inizi di presenza ed attività italiane in Hanau. Ma molto resterebbe da dire per quel tessuto quotidiano, non di rado intricato, filato dalla vita e che registra da parte italiana una prepotente volontà di riuscire e da parte tedesca una decisa impostazione di temporaneità della presenza degli operai stranieri e, pertanto, di provvisorietà degli interventi nei loro riguardi.

La Chiesa, la diocesi di Fulda, hanno aiutato molto: inizialmente pure loro dalla convinzione della temporaneità e poi sganciandosene per un rapporto tra Chiese nella previsione di permanenze definitive in Germania, come poi è avvenuto.

Il resto è cronaca attuale, che merita attenzione, ma che è a tutti nota e su cui... qualcun altro scriverà!

pastorale giovanile: quadri istituzionali

Con il presente contributo di P. Pietro Lombardi, Direttore del Kolleg "Papa Giovanni XXIII" di Stommeln-Pulheim, si conclude la panoramica degli interventi circa i "quadri istituzionali" riguardanti la pastorale giovanile in Germania (Cfr. QUD Nr. 5, 6/1986 e 7/1987). L'intervento di P. Lombardi ci pare particolarmente importante perché, al di là di alcuni dati storici e quantitativi, risponde a domande ben precise che toccano direttamente la pastorale giovanile: per rispondere a quali necessità ed esigenze è sorto il Collegio di Stommeln; con quali mezzi educativi si è cercato di rispondere a tali domande; come si sono snodate, in questi ultimi vent'anni, esigenze dei giovani e risposte educative. Il problema educativo si intreccia ovviamente con quello scolastico vero e proprio che verrà prossimamente ripreso e sviluppato dal Prof. Giovanni Corcagnani, direttore e preside dell'Istituto Scolastico "Scalabrini" di Colonia.

STOMMELN, UNA PROPOSTA EDUCATIVO-SCOLASTICA BILINGUE

P. Pietro Lombardi

SCHEDA DESCRITTIVA

Il viaggiatore che percorre la linea ferroviaria Köln-Mönchengladbach, dopo un quarto d'ora di viaggio giunge alla stazione di Stommeln, una frazione di circa 8000 abitanti, della città di Pulheim.

Scendendo dal treno, subito a sinistra della stazione, ci si trova davanti l'imponente ed austero complesso del Kolleg Papa Giovanni XXIII. Su una superficie di 20.000 metri quadrati sorgono i diversi edifici nei quali operano il convitto, la scuola e l'Hort che costituiscono appunto il Kolleg.

In questo anno scolastico 1987-88 vivono e studiano presso il Kolleg 343 ragazzi così distribuiti:

	Italiani		Tedeschi		TOTALE
	ragazzi	ragazze	ragazzi	ragazze	
convittori	74	28	4	-	106
semiconvittori	65	53	13	12	143
scolari esterni	37	26	18	13	94
TOTALI	176	107	35	25	343

L'organico degli operatori impegnati nell'attività educativo-scolastica del Kolleg appare dal seguente prospetto:

	Italiani		Tedeschi	TOTALE
Padri Pavoniani	8		-	8
Insegnanti	13		15	28
Educatori	9		10	19
TOTALI	30		25	55

Il personale ausiliario attualmente in servizio ammonta a 27 unità.

Gli alunni del Kolleg, sia italiani che tedeschi, frequentano i sei anni della Hauptschule, scuola privata bilingue gestita dalla Arcidiocesi di Colonia e legalmente riconosciuta dal Land NRW. Le classi 6, 7 e 8 sono riconosciute anche dallo Stato italiano come 1, 2 e 3 classe media bilingue.

Oltre il servizio scolastico agli alunni è offerta la possibilità di partecipare alle attività parascolastiche e di occupazione del tempo libero, di vivere esperienze di socializzazione, di sensibilizzarsi ai valori religiosi attraverso le proposte formative dell'Hort/semiconvitto. Infine coloro che abitano lontano da Stommeln possono trovare nel convitto un'ospitalità familiare per tutta la settimana.

Gestore dell'Hort e del convitto è il Caritasverband für di Stadt Köln che ha affidato la direzione pedagogica di queste attività alla Congregazione dei Pavoniani. Responsabile del progetto educativo del Kolleg è il Rektor, che è un padre pavoniano nominato di comune accordo dai Gestori e dalla Congregazione pavoniana come loro rappresentante in loco.

1. EVOLUZIONE DELLA DOMANDA EDUCATIVA DA PARTE DEI RAGAZZI ITALIANI IN GERMANIA

a. Negli anni '60 gli emigrati italiani in Germania incominciano ad avere la possibilità di riunire la famiglia nelle città dove lavorano, con la prospettiva di un rientro in patria in tempi relativamente brevi. Cominciano così ad arrivare anche i figli, che in genere sono ancora in età scolare. Si impone pertanto la necessità di offrire loro una struttura scolastica che consenta loro di completare gli studi medio-inferiori già iniziati in Italia. La scuola tedesca risulta del tutto inadeguata a dare una risposta valida a questo bisogno.

b. Negli anni '70 le esigenze scolastiche dei figli degli emigrati si ampliano

ulteriormente: per alcuni non si tratta soltanto di conseguire il diploma di terza media per continuare eventualmente gli studi superiori in Italia; ma anche di poter conseguire un titolo di studio riconosciuto dall'autorità tedesca che consenta loro di inserirsi nella realtà locale, qualora la permanenza della famiglia in Germania dovesse protrarsi per tempi piuttosto lunghi.

- c. In questi ultimi anni molte famiglie italiane emigrate in Germania si sono rese conto da un lato che il loro rientro in Italia diventa sempre più problematico ed incerto, e dall'altro che i figli, frequentando la scuola tedesca, stanno progressivamente perdendo la loro identità culturale italiana e la conoscenza della lingua madre.

2. LE RISPOSTE EDUCATIVO-SCOLASTICHE OFFERTE DAL KOLLEG DI STOMMELN

L'istituzione educativo-scolastica del Kolleg di Stommeln ha cercato di adeguare i propri servizi e le proprie risposte culturali e pedagogiche sulla base dell'evolversi delle esigenze dei ragazzi italiani in Germania e sotto la spinta delle sollecitazioni delle famiglie stesse; per cui nel corso di questi ultimi 20 anni ha gradualmente modificato la propria struttura scolastica, perché questa fosse più idonea a rispondere alle esigenze dell'emigrazione, mentre si è sforzata di mantenere una linea di continuità nella impostazione educativa.

- a. Nel 1968 per incarico dell'Ambasciata italiana e della Arcidiocesi di Colonia, il Consolato generale d'Italia a Colonia e il Caritasverband für die Stadt Köln fondano a Stommeln un collegio e una scuola media per i figli degli emigranti italiani, affidando la direzione educativa alla Congregazione dei Pavoniani. Dopo un avvio molto promettente che vede un progressivo espandersi delle iscrizioni, il collegio-scuola all'inizio degli anni '70 incomincia a lamentare un calo di interesse, dovuto alla mutata situazione dell'emigrazione.

- b. Dopo alcuni anni di ricerche, nell'agosto del 1975, inizia la nuova scuola bilingue a doppia uscita.

Mentre il Caritasverband für die Stadt Köln continua a gestire l'attività educativa del collegio, per esplicita volontà del Card. Höffner subentra quale gestore della nuova scuola l'ufficio scuole dell'Arcidiocesi di Colonia.

Le caratteristiche principali di questa nuova scuola bilingue comportano la copresenza di insegnanti italiani e tedeschi, l'insegnamento in italiano delle materie di italiano, storia, geografia, religione e matematica, secondo i programmi della scuola media italiana, e l'insegnamento in tedesco di tutte le altre materie previste dai programmi della Hauptschule del NRW. In tal modo la nuova struttura scolastica di Stommeln ottiene il riconoscimento sia dello stato italiano come scuola media bilingue, che di quello tedesco come Hauptschule arcivescovile bilingue.

Questa nuova fisionomia della scuola di Stommeln come scuola bilingue ha comportato ovviamente la disponibilità ad accogliere un certo numero di ragazzi tedeschi, sia perché le loro famiglie si sono dimostrate interessate a questo tipo di scuola in quanto cattolica e di impostazione più familiare, sia perché la copresenza di alunni italiani e tedeschi favoriva la reciproca comprensione e l'interscambio linguistico.

- c. Il Kolleg Papa Giovanni XXIII è attualmente impegnato a realizzare un progetto educativo che persegue le seguenti finalità:
- lo sviluppo dell'identità culturale e personale di ogni soggetto e la maturazione delle sue potenzialità;
 - l'apertura reciproca e l'integrazione socio-culturale tra ragazzi italia

ni e tedeschi, con una particolare attenzione alla problematica migratoria in prospettiva europea;

- la capacità di orientarsi liberamente verso i valori etico-religiosi, il consolidamento della mentalità di fede e il senso di appartenenza alla Chiesa.

Questi obiettivi vengono perseguiti da scuola, collegio e Hort in stretta collaborazione tra loro e in base ai loro ruoli specifici secondo le seguenti modalità:

- un forte impegno nel promuovere lo sviluppo delle capacità proprie di ogni alunno attraverso l'offerta scolastica e la proposta di attività di tempo libero per dargli la possibilità di raggiungere il più alto livello scolastico possibile per lui;
- una ricca offerta di formazione culturale, contraddistinta da un reale bilinguismo;
- un ambiente di vita comunitaria, ove ragazzi ed adolescenti possano trovare rapporti personalizzati con insegnanti ed educatori, l'occasione di fare esperienze di vita di gruppo e la possibilità di educarsi alla sensibilità altruistico-sociale;
- la coeducazione tra ragazzi e ragazze per avviarsi alla comprensione e al rispetto tra i due sessi.

3. PROSPETTIVE PER IL FUTURO

L'esperienza di questi ultimi anni ha confermato la sostanziale validità del progetto culturale del Kolleg di Stommeln.

Per quanto riguarda invece la struttura scolastica si stanno rivelando alcuni limiti:

- i programmi della scuola media italiana e della Hauptschule non sono facilmente armonizzabili a causa dei diversi obiettivi culturali che si prefiggono;
- per quei ragazzi italiani di buone capacità intellettuali e che quasi certamente dovranno continuare la loro formazione in Germania, si rende necessaria una offerta scolastica superiore a quella della Hauptschule, che dia loro una più ampia possibilità di scelte professionali e una cultura più ricca e articolata;
- Lo sviluppo di un reale bilinguismo suppone una popolazione scolastica e metodi didattici diversi da quelli della Hauptschule.

Per questo i gestori del Kolleg e i Pavoniani stanno studiando il progetto di una scuola non soltanto ampliata e rinnovata come edificio, ma anche aperta ad un certo pluralismo di indirizzi scolastici: sezioni di Hauptschule per quei ragazzi che presentano problemi di apprendimento scolastico e sezioni di Realschule per coloro che risultano più dotati e più idonei a studi superiori; tutte le classi però conserverebbero il loro carattere di scuola bilingue ed il riconoscimento dello stato italiano come scuola media unica.

Per le molte famiglie italiane che, avendo iscritto i loro figli nelle scuole tedesche, constatano in loro la progressiva perdita di identità culturale italiana, l'impoverimento della lingua d'origine e una certa disaffezione dei valori più tipicamente italiani, il Kolleg di Stommeln rimane un'offerta culturale e una proposta educativa molto interessante. Per questo sono sempre più numerose le famiglie italiane, che malgrado la distanza ed il sacrificio economico, si rivolgono al Kolleg di Stommeln come all'unica istituzione educativo-scolastica esistente in Germania, che possa rispondere alle aspettative nei loro figli di tutela dei valori di italianità e insieme garantire buone possibilità di inserimento nella società tedesca.

esperienze pastorali

Del "progetto pastorale" della MCI di Stuttgart-Bad Cannstatt si è già ampiamente trattato (cfr. Quaderno UDEP, Luglio-agosto 1980): esso di prefigge di attuare una precisa proposta di metodologia pastorale il più possibile rispondente ai bisogni e alle attese della Missione oggi: come rievangelizzare le masse popolari di emigrati in via di progressiva scristianizzazione? come raggiungere e formare gli adulti non praticanti, assenti e indifferenti? come mobilitare tutte le forze religiose, sociali e culturali (movimenti, associazioni, gruppi) intorno ai bisogni concreti degli emigrati italiani a Stoccarda? come decentrare la catechesi, l'apostolato e il culto in armonia con un progetto pastorale unico per tutti i cristiani presenti in Missione?

Punto culminante di tale cammino che si è tentato di percorrere è stata la celebrazione del Sinodo, "comunità convocata per scegliere Cristo" (cfr. servizi in QUD Nr. 2 e 3-4/1986) nonché la serie dei cinque documenti sinodali elaborati da altrettante Commissioni (Emigrazione, Lavoro, Giovani-Adulti, Famiglia, Piccoli Gruppi) e comunitariamente discussi e approvati.

Presentiamo il tema "Come Gesù ci chiede di vivere il fatto di essere emigrati" elaborato dalla prima Commissione formata da Flora Treves, Carlo Passalacqua, Rocco Di Filippo e coordinata da Sr. Nevina Martinis.

DA CRISTIANI IN EMIGRAZIONE

1. ANALISI DELLA REALTÀ

- a. Abbiamo cercato insieme di esaminare la nostra realtà di emigrati e abbiamo dovuto constatare che l'emigrazione ha creato

MOLTI PROBLEMI:

- lo sradicamento dal proprio paese, la lontananza dalla propria famiglia con il distacco dai genitori o dai figli e dalla moglie, la solitudine, vivendo in alloggi poco dignitosi e dormendo in stanze gremite di persone, con tanta nostalgia per la lontananza della famiglia, patria, amici. E sapere i nostri genitori costretti a morire senza che i propri figli possano stare loro vicino per aiutarli. Molti di noi, vivendo soli qui in Germania sono costretti a comunicare con i loro figli solo

attraverso le lettere; e questi poi rifiutano la presenza saltuaria del padre;

- Oltre alla divisione delle famiglie, c'è l'incertezza per il futuro dei figli che sono qui, perché non si sa se loro vogliono tornare in Italia insieme ai genitori. E così le famiglie tornano a dividersi, i figli sono abbandonati;
- Tra le difficoltà che un emigrato incontra in un paese straniero, quelle della lingua e della casa sono le più comuni. Molti sono venuti qui sognando di fare il più presto possibile molti soldi. Poi invece la permanenza finisce col prolungarsi sempre più col sopraggiungere di sempre nuovi problemi;
- Alcuni di noi purtroppo si dimenticano dei genitori o dei figli e non mandano soldi a casa. A causa del consumismo c'è distrazione, dimenticanza delle tradizioni, usanze regionali, cucina, feste.
- E c'è difficoltà a farsi degli amici. Si deve sempre incominciare da capo. A volte i giovani dicono di trovarsi bene con le tedesche, ma non si sposano. Oltre allo sradicamento, l'emigrato vive l'emarginazione. Per quanto riesca ad integrarsi e a produrre nella nuova società, non è accettato come persona: anche se conosce bene la lingua e vive secondo le abitudini del nuovo paese, verrà considerato sempre e solo uno straniero.
- b. Purtroppo, dopo anni di emarginazione,
 - **CI SI SENTE STRANIERI ANCHE IN PATRIA.**
Le cose giù al paese sono cambiate, mentre l'emigrato pensa di ritrovare tutto come ha lasciato, ed è triste constatare di essere gente di nessuno: qui siamo stranieri, e in Italia siamo indesiderati.
E qui continuano i problemi della
 - **RICERCA DEL LAVORO, DELLA CASA, DELLA PERDITA DI IDENTITÀ**
dei divorzi, del dimenticarsi di Dio, dell'adattamento ad un clima e un ambiente diverso dal nostro, ad una mentalità incompatibile con la nostra. E il nostro bisogno di emigrare, di restare qui, coincide con la politica che qui si fa contro gli stranieri. A volte c'è diffidenza da parte dei tedeschi, disprezzo e difficoltà di comprensione tra emigrati di diverse nazionalità. C'è difficoltà per noi emigrati del Sud Italia ad inserirsi nella società tedesca, e ciò crea come conseguenza il tenersi in disparte.
 - **PER LA DONNA CHE EMIGRA**
a questi, si aggiunge il problema dell'essere sacrificata tra casa, famiglia, lavoro, per seguire il marito e sistemare i figli. Ed è ancor più grave quando non conosce la lingua e non può tirarsi indietro: deve seguire i bambini a scuola e negli altri impegni che un bambino qui ha. Per quella che resta a casa si aggiunge una grande solitudine. Ci sono momenti in cui non può avere consigli e coraggio da nessuno, anche se conosce bene il tedesco.
 - **PROBLEMI ENORMI RICADONO SUI BAMBINI.**
Quando entrambi i genitori lavorano, devono alzarsi presto al mattino e restare soli durante il giorno. C'è mancanza di comunicazione, di organizzazione. La scuola crea grossi problemi, anche perché quella tedesca è estremamente selettiva, e a volte più burocratica che umana. I bambini vengono educati con una mentalità diversa che in famiglia, e conoscono così, spesso in maniera drammatica, i lati più duri della società tedesca e i conseguenti conflitti per la diversità di cultura e metodo di vita.
 - L'emigrazione ha creato problemi gravi anche a
CHI È RIMASTO IN ITALIA.
Ci sono rimasti dei paesi di soli anziani. E così l'ambiente del Sud Italia si è ancor più impoverito.
L'emigrazione ha aggravato le cause stesse che l'hanno generata.

c. Ciascuno di noi ha avuto dei

MOMENTI CHE L'HANNO FATTO RIFLETTERE SULLA SUA SITUAZIONE DI EMIGRATO:

- per qualcuno già il momento in cui ha dovuto prendere la decisione di emigrare per l'insicurezza del futuro, oppure quando, dopo un tentato rientro in Italia, è stato costretto a riemigrare.

E' molto duro il momento della partenza, del distacco o dai genitori o dalla moglie o dai bambini, o addirittura da tutti. Un bambino ha detto:

"Quel treno maledetto porta via la mamma!" Qualcuno di noi ha il ricordo della partenza del papà come un momento di pianto e di disperazione per tutti. Arrivando qui ci siamo accorti di cibi e abitudini diverse. Qualcuno aveva sentito dire che la Germania era bella; arrivando qui è rimasto deluso;

- Qualcuno ha trovato difficile il momento di chiamare qui la famiglia, o di scegliere il futuro dei bambini: se farli studiare in Germania o in Italia, e a quale mestiere prepararli. E' stato duro per qualcuno dover decidere di lasciare i figli a gente estranea.

- Ci si accorge che cos'è l'emigrazione anche nei momenti di crisi generale, quando vediamo come vengono maltrattati e cacciati via i turchi, o nel momento delle votazioni.

Oppure quando dobbiamo constatare che la nostra persona alla gente in Italia interessa poco e ai tedeschi ancora meno.

- Andando in vacanza riconosciamo di aver perso la cerchia degli amici. Quando muore una persona cara senza aver potuto venire a vedere come siamo sistemati qui, e a causa della distanza non si può essere presenti.

Qualcuno di noi ha visto il fratello, arrivato qui come emigrato, tornare a casa in una bara.

Ogni sera pensiamo alla famiglia lasciata in Italia, ma ci sono dei momenti in cui si sente più forte la solitudine e la nostalgia perché si deve constatare la mancanza di affetto e di aiuto. E questo quando si è ammalati, nei momenti di tristezza e di bisogno. Ma anche in momenti che dovrebbero essere di gioia: nelle festività più celebri.

Anche nel momento di farsi una famiglia: qualcuno di noi ha capito che cos'è l'emigrazione nel giorno del suo matrimonio. C'erano presenti tanti amici, ma non i parenti.

d. Ci siamo comunicati anche

CIO' CHE CI IMPEDISCE DI ACCETTARE IL FATTO DI EMIGRARE:

- L'eccessivo attaccamento al paese e il pensiero del futuro, la difficoltà a diventare qualcuno, il menefreghismo di alcuni tedeschi e anche di alcuni connazionali che non danno l'aiuto che possono. La fatica ad accettare che siamo dei "Gastarbeiter" qui in Germania che tolgono il lavoro ai tedeschi, che siamo stranieri presi in considerazione solo se lavoriamo e accettiamo certe condizioni.

- Ci sentiamo limitati nello sviluppo della propria personalità sia sul lavoro che nella vita. A volte poi ci prende il dubbio che, se non ci fossimo arresi e non fossimo emigrati, forse ora non saremmo a questo punto. Un elemento che ci impedisce di accettare il fatto di essere emigrati è anche il malgoverno in Italia. Non riusciamo ad accettare il fatto che i nostri ministri non siano stati capaci di portare il lavoro dove era la gente, costringendoci così a emigrare. Ed ora non agevolano i nostri figli con la scuola italiana qui, come hanno fatto le altre nazioni. Inoltre quando andiamo in paese troviamo solo tasse aumentate per quel poco che lì abbiamo comprato e che non sappiamo che fine farà.

Se andiamo in Consolato spesso nessuno ci capisce anche se parliamo la stessa lingua. Un documento lo fanno aspettare parecchi giorni.

e. Ci siamo comunicati anche

CIO' CHE CI AIUTA AD ACCETTARE IL NOSTRO ESSERE EMIGRATI:

- E' il pensiero di uscire dalla condizione di necessità, di povertà, la possibilità di fare una casa, di aiutare i figli ad avere un futuro migliore proseguendo gli studi. Il pensiero di guadagnare un poco e un giorno ritornare al nostro paese. Il ritrovarci insieme a molte altre persone straniere, offre la possibilità di scoprire valori diversi, di fare nuove esperienze in uno scambio di idee, abitudini, valori che arricchiscono.
- Siamo convinti che l'emigrazione è una esperienza utile per cambiare qualcosa nel nostro cuore e anche nel nostro carattere e modo di vivere. Per ciò ci sentiamo più ricchi dei nostri fratelli che non hanno fatto l'esperienza di emigrare.

Le persone tedesche che ci hanno aiutato a conoscere la lingua e ad inserirci nella loro terra, hanno favorito l'accettazione dell'emigrazione.

Inoltre la constatazione che qui siamo più sicuri per l'assistenza medica e perché si rispettano le leggi. Qui se andiamo in un ufficio troviamo un traduttore o qualcuno che ci aiuta.

- Ci hanno aiutato a sentirci bene qui le Associazioni, la Scuola Professionale ENAIP. A qualcuno l'emigrazione ha dato l'aiuto per costruire una famiglia. Ci sembra anche che qui all'estero tra noi Italiani l'amicizia è più profonda, c'è più fratellanza.

La Missione Cattolica Italiana, come comunità, con le varie proposte di partecipazione a diverse iniziative è stata di grande aiuto. E' come avere una famiglia. Dopo tanti anni sentiamo così di poter dire che siamo un'unica famiglia e che Bad Cannstatt ci appartiene un po'.

Qualcuno afferma che l'emigrazione lo ha aiutato ad avvicinarsi alla Parola di Dio, perché sicuramente al paese natio non avrebbe avuto il coraggio di esprimere la propria fede con i fatti, come fa qui, nonostante ci siano le stesse difficoltà.

2. CONFRONTO CON LA PAROLA DI DIO

A. Ci siamo chiesti quali

FRASI O FATTI DELLA VITA DI GESU' ESPRIMONO IL SUO PENSIERO SULL'EMIGRAZIONE.

a. Nuovo testamento:

- La sofferenza di Gesù, emigrato per noi dal cielo sulla terra, ci aiuta a sopportare le difficoltà dell'emigrazione. Anche lui come noi, ma per motivi diversi è stato costretto a lasciare la propria terra. E una volta adulto va di terra in terra, di città in città, a predicare la pace tra i popoli, la vita in comunità nel nome di Dio.
- La nascita di Gesù si realizza nella sofferenza e nella emigrazione. Giuseppe e Maria sono emigrati dalla Galilea. Purtroppo qualche volta capita ancora come a Giuseppe che cercava una pensione per alloggiare e si vede va chiudere la porta in faccia. Così i tedeschi a volte ci chiudono la porta in faccia quando si cerca casa o lavoro.
- "Gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà" hanno detto gli angeli. Dobbiamo costruire la pace e rompere tutto ciò che ci divide.
- La parabola del buon Samaritano raffigura tutto ciò che un emigrato dovrebbe essere e fare e cioè avere un cuore grande e disponibile, capace di fiducia e rispetto verso il prossimo, senza giudicare. Il buon Samaritano, viaggiando, trova occasione di aiutare un fratello. Lui si è preso cura di quel malcapitato. Così oggi una parte di tedeschi prende cura di noi stranieri.
- Le Beatitudini che Gesù ha pronunciato sono anche per noi, che a volte in questa terra siamo poveri, disprezzati e sfruttati.
- + "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia". Come allora accadeva ai primi cristiani, oggi accade con noi stranieri.

Gesù ha detto di aver fede in Lui e, nelle difficoltà, di non scoraggiarci, ma affrontare le realtà con coraggio perché Lui non ci lascia mai. "Io sono con voi sempre" ha detto.

- + "Amatevi l'un l'altro" "A chi ti dà uno schiaffo porgi l'altra guancia" "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" Gesù ci chiede di saper accettare le offese e di non ricambiarle, ma amarci come Lui ci ha amati.
- + "Ero affamato e mi deste da mangiare, ero assetato e mi deste da bere, ero nudo e mi deste da vestire, ero forestiero e mi avete ospitato" ci dirà Lui alla fine del mondo.
E noi chiederemo "quando eri forestiero?" e Gesù dirà: "Qualora fate queste cose ad un altro le avrete fatte a me".
- + "La mano destra non sappia ciò che fa la sinistra" dobbiamo aiutare di cuore senza pretese di essere ricompensati.
Il fatto della tempesta sedata ci dice ancora che dobbiamo avere più fiducia in Gesù.
- + Nella risurrezione di Lazzaro Gesù dimostra che è potente e che quindi può fare qualcosa anche per noi. Lui invia gli apostoli in tutte le città a predicare la Parola di Dio. E loro lasciarono tutto per andare dietro a Gesù, incontro al mondo intero. Noi siamo come gli apostoli.
- + "Non fatevi tesori sulla terra, ma per il cielo" Non dobbiamo accumulare solo soldi, perché non sappiamo se domani saremo in vita.
Gesù è stato pronto ad accogliere l'ufficiale romano di Cafarnao, nemico e padrone, ad aiutarlo, guarendogli il figlio. Anche noi dobbiamo essere disponibili, perché anche noi possiamo dare qualche cosa.
- + "Se qualcuno vuol seguirmi, prenda la sua croce e mi segua" Non dobbiamo meravigliarci troppo se dobbiamo soffrire. Gesù ha portato la croce per noi, è morto per darci la vita.
L'emigrazione è per noi un grosso tradimento. Gesù chiama "amico" Giuda, l'apostolo che lo tradisce.
Nello stesso spirito dobbiamo agire anche noi di fronte ai piccoli tradimenti di ogni giorno.
Ciascuno ha la sua croce da portare. Nel Getsemani Lui ha dimostrato la sua disponibilità a soffrire. Ha detto:
- + "Beati coloro che piangono perché saranno consolati".
Solo Lui ci può aiutare nella sofferenza.

b. Antico Testamento:

- Nell'Antico Testamento troviamo che anche Abramo lasciò la sua terra. Nel libro dell'Esodo leggiamo: "Sorse in Egitto un nuovo re e disse al popolo: "Ecco che il popolo degli israeliti è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti in caso di guerra si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più cresceva e si moltiplicava oltre misura. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni d'argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: a tutti questi lavori li obbligavano con durezza".
Come allora gli Egiziani avevano paura dell'aumento degli Ebrei, così oggi i tedeschi hanno paura che gli stranieri aumentino ed emanano leggi restrittive.
- Dio ha detto a Mosé: "Io sono in mezzo al popolo".
Questo ci dice che Dio è sempre con noi.

B. Confrontando questa Parola di Dio con la nostra vita, abbiamo sentito che Gesù

ci chiede di cambiare diverse cose riguardo al nostro modo di vivere l'emigrazione, i rapporti tra noi e con le altre nazionalità, con il nostro paese d'origine, con i tedeschi e il loro ambiente.

a. DOBBIAMO VINCERE LE CHIUSURE NELLA NOSTRA MENTALITA' E NEL NOSTRO CUORE

- l'egoismo. Superare l'indifferenza, il disprezzo, un certo odio che ci portiamo dentro. Non dobbiamo aspettare sempre che gli altri ci vengano incontro, ma impegnarci a fare il primo passo con cuore aperto.
- Vivere con più fede. Gesù ci chiede di non portare rancore verso chi ci ha costretti ad emigrare. Non vivere da estranei in un ghetto, ma aprirci agli altri. Ognuno di noi ha qualcosa da dare e da ricevere.
- Vivere l'emigrazione come una esperienza che ci viene offerta a farne tesoro. Dare importanza alla vita umana e cristiana. Tante volte è l'ignoranza che ci fa fare degli sbagli. Bisogna perciò cambiare il nostro modo di vivere. Non essere troppo attaccati ai soldi. Non amare le possibilità di guadagno più della Parola di Dio.

b. Per quanto riguarda

I RAPPORTI CON LE ALTRE NAZIONALITA', I TEDESCHI E IL LORO AMBIENTE

- dobbiamo proporci di imparare la lingua.
- Far sì che ci sia più rispetto, fratellanza, accordo, sincerità, aiuto reciproco, liberazione dal senso di superiorità per creare più unità e solidarietà tra noi italiani e con le altre nazionalità. C'è un Cristo inchiodato in ogni uomo sfruttato e venduto al suo lavoro.
- Dobbiamo abbattere le barriere e i pregiudizi. I genitori dovrebbero dare più libertà ai figli nel frequentare ragazzi stranieri. Molti di noi non accetterebbero un matrimonio tra due ragazzi di diversa nazionalità per le mentalità diverse.
- Non cambiare o dimenticare le nostre tradizioni, dialetti, cultura, ma comunicarli agli altri. Sforzarci di vivere più a contatto con il popolo che ci ospita, affrontare ogni persona anche se a volte abbiamo paura. Essere più ordinati, precisi, volenterosi, laboriosi, gentili con tutti e così ci sarà più rispetto reciproco.
- In emigrazione siamo tutti "fuori casa" e perciò dovremmo impegnarci a portare avanti l'unione e mettere a disposizione degli altri i talenti che si hanno e partecipare a quello che la comunità offre. Vivere decorosamente nonostante il pensiero di rientrare in Italia. Aiutare i poveri che vivono vicino secondo le necessità: alle volte una buona parola può valere più dei soldi.
- Dobbiamo fare del bene, visitare gli ammalati, rinunciare a qualche divertimento. Pregare di più invece di odiare.
- Non giudicare chi segue un'altra religione o ha un comportamento diverso. Tutti siamo degni di rispetto in quanto figli di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza. Dio ci ha fatti uguali, siamo noi che ci dividiamo.
- Bisogna fare in modo di vivere la fede insieme. Possiamo costruire l'unione se lo vogliamo. Purtroppo nelle grandi città c'è tanto anonimato, e non si trova mai il tempo necessario per stare insieme.
- Ma abbiamo bisogno anche di momenti di gioia da passare insieme per dimenticare per un attimo la nostra situazione e poterla vivere e accettare. Non dobbiamo abbandonare la Chiesa. Dedicare più tempo ai doveri cristiani. Vivere con fede.
- Dobbiamo adeguarci ai tempi e pensare che anche al paese cambia modo di vivere. E cercare di avere tolleranza. Nel nostro paese deve cambiare la burocrazia in attenzione all'uomo e in rispetto dell'umanità.
- Purtroppo ora in Italia c'è la preoccupazione di trovare un lavoro e qui in Germania continuiamo a pensare a ciò che abbiamo abbandonato. Ma speriamo con l'aiuto di Dio di avere un avvenire migliore. Intanto dobbiamo vivere questa emigrazione con pazienza, non dimenticando che ci sarà certamente un domani un avvenire migliore.

PROGRAMMA

- a. Ci è difficile sognare una situazione diversa da quella che viviamo, ma alla luce di quanto lo Spirito ci ha suggerito, abbiamo tentato di pensare COME UN CRISTIANO MATURO, IN UNA SITUAZIONE IDEALE, DOVREBBE VIVERE IL FATTO DI EMIGRARE.
- E ci siamo detti che si dovrebbe vivere in pace, nella gioia, nella fraternità, cercando l'amicizia.
 - Aprire un colloquio, rispettare le idee, sforzarsi di conoscersi e aiutarsi.
 - Tutte le persone così si darebbero la mano come in un grande cerchio e il nostro pianeta terra si potrebbe addirittura definire un paradiso, perché vivremmo costruendo la pace con amore. Vivremmo con la speranza che viene dalla fede.
- b. In una situazione ideale vivremmo
- SENZA FRONTIERE con la possibilità di viaggiare e lavorare dove si vuole. Si vivrebbe accettando tutta la comunità, collegati tra famiglie, con più umiltà, sincerità, ospitalità, comprensione della lingua.
 - L'importanza da dare ad ogni persona sarebbe la base per costruire insieme, accettare tutti senza distinzione di nazionalità, senza razzismi, aiutando quelli che soffrono.
 - E così si potrebbe vivere senza sentirsi "Ausländer", come al proprio paese insieme ai propri cari. Perché il sogno di ogni emigrato è di ritornare in patria. E intanto avere qui alloggi dignitosi, possibilità di scelta nella scuola e nel lavoro, essere accettati come persone e trattati come i tedeschi. Ognuno terrebbe conto del pensiero dell'altro, portandone rispetto pur non condividendolo. Si discuterebbero insieme i problemi per aiutarsi di più.
- c. In questa situazione ideale
GLI EMIGRATI ITALIANI, OLTRE AL LAVORO, OFFRIREBBERO ALLA SOCIETÀ TEDESCA
- il comportamento aperto, il calore umano, l'affetto, la gratuità e la spontaneità che ci sono caratteristiche;
 - Il nostro saper stare insieme in allegria, spontaneamente o organizzando feste;
 - Il calore, l'unità e l'attaccamento alla famiglia. Il senso dell'ospitalità, il voler bene ai bambini;
 - Il senso dell'amicizia e l'unione tra vicini di casa;
 - La comprensione e il rispetto per gli anziani;
 - Possiamo far conoscere ai tedeschi tante cose belle del nostro paese: il folklore, le nostre antichità, la musica, la moda, i nostri musei, il nostro bel sole e la bellezza della nostra terra.
- d. E LA SOCIETÀ TEDESCA OLTRE ALLE POSSIBILITÀ DI LAVORO OFFRIREBBE AGLI EMIGRATI
- Più diritti e riconoscimento, più apprezzamento in uno scambio di culture;
 - La comprensione e il rispetto degli uomini come figli di Dio senza farli sentire "Ausländer";
 - I tedeschi ci possono dare tante cose: il lavoro, la tecnica, il benessere, la disciplina, la competenza, la precisione, la sicurezza nei servizi medici e sociali, l'organizzazione, la possibilità di creare qualcosa che ci era impossibile in Italia (casa, auto...). La vitalità nella anzianità. E darebbero più aiuto ai nostri bambini nei problemi scolastici. Avrebbero un cuore per chi è lontano da casa.
- e. PER ATTUARE QUESTO IDEALE
ed aiutarci a vivere da cristiani il fatto dell'emigrazione ci proponiamo
- di essere aperti e solidali, di stare a contatto tra noi, di aver gli occhi aperti sulle necessità materiali e spirituali;

- di uscire dal nostro isolamento ed aver più fiducia.
 - Formare gruppi per sentirci più uniti e collaborare, perchè l'unione fa la forza.
 - Sfruttare meglio il tempo libero.
 - Non subire l'emigrazione, ma accettarla per quello che ha di valore.
 - Anche se veniamo offesi, dimostrare accettazione.
 - Aiutare gli anziani;
 - Visitarci quando siamo ammalati, darci conforto e pregare;
 - Indicare medici che parlano italiano e sono competenti;
 - Dare indirizzi utili, per esempio di sindacati e patronati;
 - Aiutare chi è in difficoltà anche dando buoni consigli, ma soprattutto con i fatti: a trovare casa, lavoro, facendo da interprete o compilando i formulari;
 - Aiutare così anche chi arriva dall'Italia.
 - Come comunità cristiana della missione possiamo fare queste iniziative per aiutare tutti gli italiani a maturare e vivere i nostri valori culturali e di fede. Riunirsi, discutere insieme, creare sempre nuove conoscenze, insistere e combattere per diffondere l'idea dei Piccoli gruppi di famiglie. Con tanta buona volontà proporre ciò che facciamo nei Piccoli gruppi a tutti gli altri.
 - Essere aperti alla comunità e approfondire la fede per testimoniarla e tramandarla ai nostri figli. Avere il coraggio di andare in chiesa anche se gli altri ci disapprovano.
- f. PER TRASMETTERE I NOSTRI VALORI AGLI ALTRI ci proponiamo:
- di partecipare di più alle iniziative proposte dagli Enti italiani e anche alle manifestazioni sociali e culturali tedesche;
 - Organizzare di tanto in tanto delle feste tradizionali, aperte a persone di altre nazionalità per far conoscere la nostra cultura;
 - Invitare qualcuno a casa nostra, manifestarsi, e darne esempio ai figli;
 - Avere più comunicazione tra italiani: scrivere qualcosa sulla "Lettera ai cristiani" e fare gite, teatri culturali, riunioni, incontri. Proporre cor-
si di tedesco per gli italiani e di italiano per i tedeschi.
- g. PER AIUTARCI A COGLIERE E RICONOSCERE I VALORI DELLA COMUNITA' UMANA NELLA QUALE VIVIAMO
- possiamo proporci queste iniziative:
- Messe italo-tedesche. L'iniziativa della Madonna Pellegrina nel mese di maggio insieme ai tedeschi;
 - Cercare un avvicinamento nello sport, nelle associazioni e sindacati. I tedeschi ci danno gli ambienti per gli incontri: dobbiamo approfittare delle possibilità che ci vengono offerte per sentirci più uniti e solidali;
 - Allargare la nostra comunità con una maggior informazione: bisogna mettere in luce quello che stiamo facendo, a persone che ancora non lo sanno. Noi da quando abbiamo iniziato i Piccoli gruppi di famiglie stiamo imparando tante cose che prima ci erano estranee, anche se la Bibbia prima era nel cassetto. In queste occasioni, ora si legge e si apprende molto. Noi pensiamo che così si arrivi ad avere un po' di fede in più. Bisogna cercare di edificare, come già iniziò Gesù, allargando la nostra comunità con la Parola del Signore, della sua bontà e misericordia.
 - Riunirci più spesso come piccoli gruppi di riflessione, magari anche con i tedeschi.
 - E fare qualcosa per la fame nel mondo. Eliminare tutte le armi nucleari.
 - E trattarci tutti come persone.

migrazioni e chiesa locale

Nel presente intervento vi é indubbiamente la preoccupazione di fornire un quadro di riferimenti che aiutino a situare la problematica pastorale espressa dal titolo: i cenni all'ecclesiologia conciliare vanno visti alla luce di questo intento "introduttivo". Ma la riflessione tocca poi direttamente il tema e cerca di cogliere il senso, lo stile e la direzione del lavoro pastorale richiesto a una Chiesa locale. Non é dunque solo un quadro di problemi quello che si apre davanti a noi; le proposte operative e i cammini possibili sono tanti, capaci di impegnare appunto tutte le risorse di una Chiesa.

Questa "meditazione" era stata richiesta e preparata per l'incontro dei Consigli pastorali delle comunità straniere della diocesi di Mainz, a Heppenheim il 6-7 marzo scorso; sottoposta all'esame del Comitato organizzatore del Convegno é stata all'ultimo momento depennata dal programma. Un motivo in più per ripresentare queste note il cui tema di fondo ci pare oltrepassi la contingenza occasionale per la quale erano state preparate.

LA VOCAZIONE "CATTOLICA" DELLA CHIESA PARTICOLARE

P. Angelo Negrini

Einleitung

In Deutschland und im übrigen Europa macht man sich Gedanken über die Rolle der Kirche angesichts der unterschiedlichen Aus- und Einwanderungsbewegungen. Diese Überlegung wird sicherlich nicht zum ersten Mal angestellt, aber gegenwärtig hat sie besondere Eigenschaften, die von einem Wandel der Integration herrührt. Es gibt nicht mehr nur Einwanderer christlichen Glaubens noch stammen sie ausschließlich aus dem südeuropäischen Raum, sondern auch aus Afrika oder dem mittleren Osten. Ferner spielt auch die Tatsache eine Rolle, daß die italienischen, spanischen und portugiesischen Einwohner, die die dauerhaftesten Gruppen bilden, danach streben, am Einwanderungsort zu bleiben und sich somit ihre Beziehung zur Gesellschaft und zur Ortskirche zu ändern beginnt.

Wie lautet also die Antwort, die die deutsche Ortskirche auf die von der Einwanderung gestellten Probleme gegeben hat? Wir nennen hier einige davon:

1. Katholische Missionen sind entstanden, soziale Dienste wurden gegründet (z.B.

Caritasverband)

2. Man versuchte, ethnische Missionen und örtlichen Pfarreien zu verbinden, auch wenn dieser Versuch in den meisten Fällen nicht das gewünschte Ergebnis erzielte.
3. Religiöse Dienste - und hier speziell die Katechese - teilten sich Mission und Pfarrei mit der Folge, daß es nicht gelang, eine echte christliche Gemeinschaft zu bilden.
4. Der Versuch wurde unternommen, vor allem die 2. Generation zu integrieren, doch auch hier gibt es keine nennenswerten Ergebnisse, vorwiegend deshalb nicht, weil die Gefahr besteht, daß die Identität Einzelner und ethnischer Gruppen nicht berücksichtigt wird und in zweiter Linie, weil weder Gesellschaft noch Kirche einen sicheren Bezugspunkt für die Integration selbst bieten. Wie ist es denn auch möglich die Integration zu vollziehen, wenn Kirche und Gesellschaft eine Zeit durchleben, in der die verschiedenen Wirklichkeiten, die sie ausmachen, auseinanderklaffen. Wie läßt sich Integration mit einer Gesellschaft vereinbaren, die sich immer mehr pluralistisch darstellt?

Es wurden also verschiedenste Arten von Migrationsmodellen angewendet, und doch ist ersichtlich, daß noch etliches fehlt, um feststellen zu können, es sei gelungen eine Art von christlicher Gemeinschaft zu bilden, die der Wirklichkeit entspräche.

Deshalb stellt man sich in der augenblicklichen Auseinandersetzung die Frage: Wie muß die Kirche in einer auch durch die Anwesenheit unterschiedlicher ethnischer Gruppen pluralistisch gewordenen Gesellschaft beschaffen sein? Wie muß man sich eine Kirche vorstellen, die zum wahren Werkzeug der Verwirklichung des Gottesreiches wird?

Die Tatsache der immer ausgedehnteren Migrationen ist Teil einer Reihe von Geschehnissen, die den Beginn einer neuen Epoche ausweisen. Diese Geschehnisse lassen sich insbesondere erkennen im Erscheinen vieler neuer Nationalitäten, im wachsenden Bewußtsein der eigenen Identität und Kultur von seiten der verschiedenen Gruppen, dem Zusammentreffen von Kulturen ecc.

Jetzt muß die Kirche die verschiedenen Wirklichkeiten aufnehmen und sich von ihnen verpflichten lassen, indem sie das Christentum in jeder Kultur verkörpert und sich zur Mittlerin zwischen ihnen macht. Woher stammt diese Fähigkeit der Kirche, Mittlerin zwischen den Kulturen zu sein und das eine Volk Gottes zu bilden?

Sie erklärt sich aus ihrem Selbstverständnis. Die Kirche ist nämlich:

1. **Kommunion**, das bedeutet, sie ist fähig, Besonderheiten Wert beizumessen und sie der Gesamtheit zu vermitteln;
2. **Mission**, das bedeutet, sie ist fähig, immer auf ein "anderswohin" zuzugehen, dessen Wirklichkeit mitzuteilen und reicher zu werden an neuen Werten;
3. **Geschichte** eines Volkes, das seine Identität durch Erinnerung, Überlieferung und Solidarität dauerhaft verwirklicht.

Das Nachdenken über diese dreifache Dimension der Kirche wird uns helfen zu verstehen, welche Form sie im gegenwärtigen, geschichtlichen Kontext annehmen wird.

1. DIE KIRCHE IST KOMMUNION

Die Rolle des "Besonderen" und "Weltweiten"

- a. Jesus Christus ist der universale Mittler zwischen Gott und dem Menschen für alle Zeiten und alle Völker; es ist das Geheimnis der **Einzigartigkeit** Jesu und der **Universalität** Christi in der Einheit mit der Person des Gottessohnes.
- b. Der Beweis für diese Universalität zeigt sich an Pfingsten. Der Text der Apo

stelgeschichte verdeutlicht diese, indem jeweils die Eigentümlichkeit der Völker unterstrichen werden, die bei der Erscheinung des Hl. Geistes anwesend sind: "Und wie kann es sein, daß wir alle sie in unserer Muttersprache reden hören? Wir sind Parther, Meder (...) Fremde aus Rom, Hebräer und Proselyten und wir hören sie in unserer Sprache die Großtaten Gottes verkünden." (Apg 2,8-11)

Dieser Text scheint mir sehr bedeutsam für das, was die neue Gemeinschaft der Gläubigen sein wird, und er ist richtungsweisend dafür, daß die Christen sich um die Einheit der Welt bemühen und dennoch ihre Vielfalt bewahren müssen.

- c. Und was haben die ersten christlichen Gemeinden nicht alles zu tun versucht! Hieraus ergab sich die große Vielfalt der Kirchen, die im ersten Jahrhundert blühten und hieraus resultiert auch die große Freiheit und Kreativität, die die Reflexion und den pastoralen Eifer der frühchristlichen Kirchen kennzeichnet. "Das Urchristentum bemühte sich, die Grenzen, die Einzelne und Nationen voneinander trennte, zu überwinden, und die neue Einheit der Menschheitsfamilie zu schaffen. Es versuchte dabei jedoch nicht, die Identität der Völker zu zerstören, wohl aber sie zu einer neuen Lebensweise zu führen in dem kulturellen Umfeld, das ihnen eigen war. So konnte man Judenchrist, hellenischer Judenchrist, griechischer Christ sein; das, was einem genommen wurde, war nicht die kulturelle Identität sondern die Ausschließigkeit der Kultur." (Rahner)

- d. Das 2. Vatikanische Konzil hat die Dimension der Teilkirchen neu erkannt und aufgewertet; sie sind "nach dem Bild der Gesamtkirche gestaltet. In ihnen und aus ihnen besteht die eine und einzige katholische Kirche." (Lg, 23) Die "Evangelii Nuntiandi" vervollständigt: "Die Gesamtkirche ist wahrhaft verkörpert in den Teilkirchen, die wiederum gebildet werden von dem ein oder anderen Teil der Menschheit; die Angehörigen dieser Kirchen sprechen eine bestimmte Sprache, sie sind ihrem kulturellen Erbe verpflichtet und haben einen bestimmten menschlichen Hintergrund.

Das Konzil vergegenwärtigt erneut eine Dimension der Kirche, die in den ersten Jahrhunderten des Christentums allgemein war und die Grundlage der ekklesiologischen Konzeption bildete. Gerade weil sich die Kirche als Summe von Teilkirchen verstand, konnte sie ihre Universalität ausdrücken, denn sie wurde dadurch fähig, alle Werte und kulturellen Gegebenheiten verschiedenster Völker aufzunehmen, und sie mit dem Wort Gottes zu beleben: es war somit nicht eine geographische sondern eine inhaltliche Universalität.

Gleichzeitig hat das Vaticanum II die Methode des Dialogs als dem der Kirche eigenen Stil eingesetzt: der interne Dialog, der ökumenische Dialog, der Dialog mit nichtchristlichen Religionen, der Dialog mit Nichtgläubigen.

- e. Es sind zweifellos diese beiden Dimensionen, die unser Thema betreffen. Die Kirche ist Teilkirche in dem Sinne, daß sie in einer konkreten Wirklichkeit verkörpert wird und umso mehr als es ihr gelingt, die verschiedenen Dimensionen dieser besonderen Wirklichkeit in Verbindung zu setzen. Es gibt keine Teilkirche, in der die Werte der verschiedenen, im Land befindlichen Gruppen von Einwanderern nicht hervorgehoben werden, wo die Werte nicht Teil derselben Wirklichkeit der Kirche sind. Gleichzeitig ist der Dialog zwischen den verschiedenen Komponenten der Teilkirche nicht nur Mittel, eine "Taktik", um in Verbindung zu treten, sondern ein Lebensstil, um sich mit den Werten des anderen vertraut zu machen und die eigenen mitzuteilen.
- f. Ich schließe nun diesen ersten Punkt: wie der Sohn Gottes durch die Menschen

werdung die Besonderheit der menschlichen Natur annahm, so ist der Hl.Geist in allen Besonderheit jeder menschlichen Gruppe gegenwärtig und zeigt in dieser Weise den Reichtum der Kirche.

In dieser Tat des Hl.Geistes gründet der Pluralismus in der Einheit der Kirche. Jede Kundgebung stellt die Gesamtheit der Kirche dar, widergespiegelt in einer Besonderheit. So verwirklicht die Kirche ihre Katholizität, die die Vereinigung in der Verschiedenheit ist.

Die Präsenz eingewanderter Gruppen in der deutschen Ortkirche bietet die Gelegenheit, noch außergewöhnlicher zu werden und ist ein Ansporn in dem Bemühen um die Vereinigung mit den anderen Kirchen zur Verwirklichung der Katholizität.

2. DIE KIRCHE IST MISSION

Die zu einem "Anderswohin" berufene Kontinuität

- a. Die Vereinigung in der Kirche läßt sich nicht ohne die "Mission" verwirklichen. "Mission und Vereinigung bedingen sich gegenseitig. Zwischen ihnen besteht eine innige Beziehung, weil sie wesentliche und grundlegende Dimensionen des einzigartigen Geheimnisses der Kirche sind"(Congar). Die Mission oder universale Verantwortung gegenüber dem Wort ist nicht notwendigerweise "Bewegung" auf "weit entfernte Länder" hin.

Die hauptsächlich missionarischen Texte des AT schildern vor allem einen ins Innere der Gemeinde gekehrten Universalismus. Die "Völker" kommen auch tatsächlich nach Jerusalem, angezogen vom Ruhme Gottes. (Is 60, 1-10; 66, 16-20 ecc.)

Auch im NT taucht die gleiche Konzeption auf: Jesus geht nicht zu den Völkern, obwohl er kein Partikularist ist; er denkt vielmehr an die Bewegung der Völker: Viele werden von Osten und Westen kommen...(Mt 8,11)

Selbst die Apostel brechen nicht gleich nach Pfingsten auf, um zu missionieren, - ein Zeichen dafür, daß "anderswohin" zu gehen im geographischen Sinne nicht unbedingt Priorität besaß. Aus diesen Texten können wir folgern, daß die auf eine Mitte hin orientierte Konzeption der Mission die grundlegende ist: die Mission ist keine Propaganda, sondern Verbreitung des Ruhmes Gottes: die Stärke der Mission ist die universale Anziehung der Liebe Gottes, Aufgabe der Mission ist es, Zeugnis abzulegen für die Berufung zur Einheit.

- b. Zu dieser "missio ad intra" kommt natürlich die klassische "missio ad extra". Es besteht ein Zusammenhang zwischen beiden Formen von Mission: es ist nicht so sehr die geographische oder geschichtliche Verschiedenheit und Entfernung, die die Mission bestimmen als vielmehr die "Fremdheit" der Kulturen, die "menschliche Welt" - mit anderen Worten "der Mensch". Mission ist ein Sich-hinwenden zum Menschen, dem noch entfernt stehenden Menschen, um ihn näherkommen zu lassen, näher zu Christus und in Christus näher zum anderen, zu allen Menschen.

Eine Teilkirche also, die auch Einwanderer zu ihren Gläubigen zählt, erfüllt dann ihre Mission, wenn sie auf deren Werte zugeht, indem sie sie in die Gemeinschaft einbringt und sich jeder Gruppe öffnet. Die Werte der Emigration zu leben, bedeutet für die Teilkirche auch, ihre Mission zu leben: in dieser Weise begräbt sie ihre Besonderheit, um wiedergeboren und universal zu werden, indem sie fähiger wird, "Geschenk" und "Sendung" zu sein.

3. DIE KIRCHE IST GESCHICHTE EINES VOLKES

die gebildet wird durch Erinnerung, Erzählung und Solidarität

- a. Gemeinschaft und Mission bilden die Tiefe und Weite der Teilkirche: diese sind umso größer als die christliche Gemeinde ihre Geschichte lebt als Geschichte des Volkes Gottes.

Aber die gelebte Geschichte eines Volkes besteht aus Erinnerung, aus Erzählung und Solidarität.

Die **Erinnerung** ist nicht einfach die Rückkehr zur eigenen Vergangenheit sondern die Wiederentdeckung der Bedeutung der eigenen Ursprünge und deshalb verleiht sie der Gegenwart Wert und weist auf die eigene Zukunft hin.

Die **Erzählung** aktualisiert das Gelebte und gibt so dem Gegenwärtigen Bedeutung und bereitet die Zukunft vor.

Die **Solidarität** schließlich ist die Öffnung zu einer gemeinsamen Geschichte, die die Geschichte des Handelns Gottes in seinem Volke ist.

Selbst das Feiern der christlichen Gemeinde besteht aus Erinnerung, Erzählung und Solidarität, und die Zeremonie, vor allem die eucharistische, ist bilden des Element der christlichen Gemeinschaft.

- b. Die Teilkirche verwirklicht ihre Identität, wenn sie dazu beiträgt, diesen dreifachen Aspekt auch unter ethnischen Gruppen, aus denen sie sich zusammensetzt, zu entwickeln.

- Bei Migranten findet man häufig eine zwiespältige Erinnerung zwischen dem Vorher und dem Nachher, dem, was vor und dem was nach der Auswanderung war. Die Erinnerung wird nicht zur Flucht in die Vergangenheit sondern durch sie gelangt man zur eigenen Identität, indem man das Leid und den Bruch bedingt durch die Auswanderung kraft der Erinnerung an Tod und Auferstehung Jesu Christi überwindet. Gerade dem christlichen Glauben gelingt es, das österliche Geheimnis mit der eigenen Vergangenheit zu verbinden.
- Aber nur die wiederholt gehörte Erzählung kann eine Befreiung herbeiführen und eine wirkliche, soziale Identität entdecken zu lassen. Die Erzählung ist Grundlage des christlichen Glaubens: die christliche Gemeinschaft ist also die Gemeinschaft der **Erinnerung** und der **Erzählung**.
- In Erinnerung und Erzählung gelangt man zu einer gemeinsamen Hoffnung, denn nicht der einzelne ist Subjekt der eigenen Geschichte sondern es ist die ganze Gruppe, ein ganzes Volk, welches Subjekt der eigenen Geschichte vor Gott ist. Dies hat die Verpflichtung zur Folge, alles Störende in dieser Geschichte zu beseitigen und eine Gemeinschaft zu bilden, deren Strukturen im Dienste des Menschen stehen, und in der auch der Unterdrückte Zuspruch findet und Subjekt ihrer Geschichte wird.

Die Erinnerung, die Erzählung und die gemeinsame Hoffnung der verschiedenen ethnischen Gruppen, aus denen sie zusammengesetzt ist, zu entwickeln, ist genau die Aufgabe der Kirche in Deutschland vor allem mit Hilfe der Katechese: für sie wird es eine außerordentliche Bereicherung werden und eine ständige Aufforderung, die eigene Geschichte bewußt zu gestalten.

SCHLUSS

Am Ende dieser Meditation kehrt spontan die Frage zurück: Wie muß die Gegenwart der Kirche unter den Emigranten beschaffen sein?

Es ist nicht möglich, auf diese Frage zu antworten, wenn man nicht eine viel weitergehende Fragestellung beantwortet: Wie muß die Teilkirche sein, um ein wahres Instrument des Gottesreiches zu werden?

Im Verlauf meiner Überlegungen habe ich drei grundlegende Dimensionen der Teilkirche aufgezeigt: sie verwirklicht ihre Identität in der Gemeinschaft, der Mission und der Überlieferung der Geschichte eines Volkes.

Aber die Theologie der Teilkirche und ihre konkrete Anwendung befindet sich noch in den Anfängen: ihr Weg ist noch zu kurz, um sagen zu können, daß sie schon Früchte getragen hätte.

Stimulierend auf diesem Weg sind auch die verschiedenen ethnischen Gruppen, die vorwiegend von den Emigranten gebildet werden. Sie unterstreichen die Besonderheit und rufen zur Gemeinschaft auf. Die zwei Aspekte sind in einer Teilkirche immer gegenwärtig und bilden ihre innere Antriebskraft.

Die ethnischen Missionen Deutschlands verbinden innerhalb der Kirche die verschiedenen ethnischen Gruppen der Immigranten, unterstreichen mit ihrer Anwesenheit und mit ihrem Zeugnis die Besonderheit der gelebten Geschichte einer Gruppe von Menschen und stellen sie in den Dienst der Gemeinschaft, daß heißt, sie integrieren sie in eine weitgefaßte Geschichte, der des gesamten Gottesvolkes.

testimonianze

Il 31 luglio di dieci anni fa moriva tragicamente Don Enrico Cotelli, primo direttore dell'UDEP che è entrato ormai nel suo ventesimo anno di attività. Tale circostanza consente a Mons. Silvano Ridolfi - allora Direttore Nazionale dei Missionari in Germania, attualmente Direttore dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione italiana - di tracciare alcune interessanti annotazioni storiche circa l'origine, le finalità, l'impostazione delle attività e la configurazione che l'UDEP ha successivamente assunto fino al giorno d'oggi.

DON COTELLI

Mons. Silvano Ridolfi

L'A.D. 1968 non dista anni luce dall'A.D. 1987!

Eppure già nel breve spazio di tempo di neppure 20 anni, sorgono dubbi ed incertezze sui contorni precisi di persone od istituzioni di emigrazione in quegli anni.

Una di queste è l'U.D.E.P. (Ufficio Documentazione e Pastorale) per rifare la cui storia uscirà fuori, prima o poi, dai capaci archivi della direzione di un tempo (e Delegazione di oggi) la sostanziale documentazione. Attualmente però debbo affidarmi alla memoria sicura ed ai testi disponibili.

La Germania ed i lavoratori italiani

La Germania, uscita dalla seconda guerra mondiale sconfitta e quale prima responsabile di questo conflitto tremendo ed inumano, era in ginocchio (1945): politicamente divisa in due e governata dai vincitori; economicamente affamata e industrialmente smantellata; moralmente confusa ed umiliata e con una popolazione decimata e tanti invalidi.

Ma con ammirevole tenacia, sotto la guida di persone intelligenti e dotate di Realpolitik, nonché con il sostegno degli Alleati occidentali, ben presto ricostruisce il tessuto morale (la Legge Fondamentale o Costituzione, 1948), riattiva il patrimonio industriale (1949) e rifonda la propria economia (1950, riforma economica) oltre a riprendere l'attività scientifica ed a ricucire il sistema di insegnamento professionale.

Nel 1955, la sua industria marciava a pieno ritmo e raggiunta la piena occupazione, aveva già bisogno di braccia per una più forte espansione; Germania e Italia firmano il primo Accordo in materia di emigrazione.

Nel 1960 gli Stati Membri del MEC sottoscrivono la direttiva per la libera circolazione della manodopera comunitaria: e gli italiani vengono giuridicamente equiparati ai lavoratori locali.

Numericamente, a guerra finita, gli italiani rimasti in Germania per diversi motivi risultavano ca. 60.000.

Nel 1954 l'Ufficio Federale del Lavoro fornisce la cifra di 6.500 lavoratori italiani (su quasi 73.000 stranieri) e nel 1956 essi sono oltre 18.000 (su ca. 98.000), nel 1959 salgono a quasi 49.000 (su circa 167.000) e nel 1960, anno in cui comincia ed aumenta sempre più l'immigrazione di greci, sono 144.000 (su 329.000 stranieri).

Nel 1965, a dieci anni dall'accordo di emigrazione e dopo cinque di libera circolazione MEC, i lavoratori italiani superano le 300.000 unità e divengono quasi 400.000 nel 1970. Nel frattempo si intensificano i ricongiungimenti familiari con la conseguenza di presenze rilevanti di bambini (non contemplati nelle statistiche sopra riportate).

Missionari e Missioni Cattoliche

Nel 1950 la S. Congregazione Concistoriale invia il primo sacerdote in Germania, d. Aldo Casadei (diocesi di Cesena) reduce (espulso) dalla Cecoslovacchia. In Germania trova un sacerdote, già cappellano per i militari italiani, d. Luigi Fraccari, (diocesi di Verona), rimasto a Berlino durante il passaggio del fronte ed il crollo del Terzo Reich, ma cerca di avere altri sacerdoti per i punti più importanti e maggiormente distanti dal Paese.

Nel 1955 sono 7 i missionari italiani, tutti diocesani, in Germania; direttore mons. A. Casadei. E nel 1960, quando a Mons. Casadei succede nella Direzione di Germania, p. Giuseppe Zanatta CS, essi sono già divenuti 60 in buona parte diocesani, ma anche religiosi, soprattutto Scalabriniani. Nel 1966, quando di viene direttore d. Silvano Ridolfi (diocesi di Cesena, già missionario a Francoforte dall'autunno 1955), il loro numero sfiora le cento unità: quando costui lascia l'incarico di delegato per i missionari (1971) a d. Giuseppe Clara, (diocesi di Bolzano-Bressanone) i Missionari sono 110 e le Missioni, dalle 7 della metà degli anni '50 e dalle 40 della metà degli anni '60, sono aumentate a 90.

Perché l'UDEP?

Fu questa impennata nella presenza di operai e famiglie italiane, cui seguì il veloce aumento di missionari italiani con la conseguente apertura di nuove sedi di missione e fu la convinzione che occorreva un coordinamento ed un luogo centrale di riferimento per lo scambio di informazioni, per l'elaborazione di dati, per la raccolta di documentazione per offrire impulsi unitari e propulsivi alla pastorale di emigrazione, a far maturare nel direttore-delegato l'idea di un centro studi, sostenuto in questo proposito sia dall'incipiente Consiglio di Direzione sia anche dall'UCEI di Roma.

E d'altra parte, il coordinamento e l'assistenza di tanti sacerdoti rendevano problematica la presenza del direttore delegato presso le Missioni e la non meno importante assiduità nell'ufficio a Francoforte.

L'idea andava concretizzata e per la sua realizzazione occorreva la persona adatta. Il primo progetto prevedeva un sacerdote, esperto in scienze sociali, cui avrebbe dovuto affiancarsi uno psicologo ed un pastoralista. Si sa, i piani sono grandi; ma poi la concretezza della vita li riduce negli ambiti delle realizzazioni possibili. La Provvidenza è attiva anche in questo modo.

Falliti, infatti, alcuni primi approcci, si presentò il momento opportuno con un giovane sacerdote bresciano, da un anno cooperatore ad Amburgo e già studente di un corso di sociologia in Italia, d. Enrico Cotelli. Non fu semplice convincere lui, che si trovava bene e lavorava con soddisfazione ad Amburgo, né guadagnare alla causa il rettore di quella Missione, d. Giuseppe Clara, che volentieri si sarebbe tenuto il collaboratore. Poi ci si riuscì. E d. Cotelli nell'ottobre del 1968, dopo un anno di impegno pastorale ad Amburgo, raggiunse Francoforte come assistente del direttore-delegato; ma al tempo stesso, quale cooperatore presso la Missione di Francoforte: perché la condizione da lui posta per accettare, era stata precisamente quella di avere anche un impegno pastorale. In Francoforte la sua attività di assistente del direttore-delegato consisteva soprattutto nei rapporti con i missionari e contemporaneamente nell'avviare il Centro Studi per la Germania e Scandinavia.

Siccome si era ai primi inizi e, come detto, alcuni precedenti contatti con altri sacerdoti, ancora oggi attivi in missione, erano falliti, si stimò opportuno rinunciare alla qualifica di Centro Studi che avrebbe indotto attese e pretese non soddisfacibili per ripiegare sul previo stadio della documentazione: donde il nome di "Ufficio Documentazione e Pastorale" (UDEP). A don Cotelli avevo del resto scritto che mi attendevo che lui fungesse da "motorino di avviamento" del Centro Studi in questa prima fase della documentazione, lavoro da svolgersi con il delegato-direttore ed al servizio dei missionari italiani in Germania.

Le prime pubblicazioni

E subito venne steso il programma di iniziale documentazione: elenco dei missionari (dati sulle persone e sull'attività in Germania); identificazione delle località per competenza di Diocesi, decanati e missione; cronologia delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia (che d. Cotelli pensò opportuno sdoppiare in elenco delle missioni ed estratti dalle relazioni).

Vengono così pubblicati "pro manuscripto", nel 1969, "Elenco delle località della Germania Occidentale e di Berlino-Ovest, secondo la competenza delle Missioni Cattoliche Italiane e dei Decanati" (ottobre) e, successivamente, "Elenco cronologico dei Missionari Italiani in Germania e Scandinavia dalla seconda guerra mondiale alla fine del 1968" (novembre) e, nel 1970, "Elenco delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia secondo l'ordine cronologico di formazione a iniziare dalla seconda guerra mondiale alla fine dicembre 1969 (gennaio) e, infine, "Estratto delle (sic!) relazioni dei Missionari italiani in Germania, anni 1952-1968" (aprile).

Editore: Direzione Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia-UDEP (Ufficio Documentazione e Pastorale).

Per fare questi lavori d. Cotelli compulsò pazientemente gli archivi (sezione corrispondenza e note) della Direzione con diligenza e discrezione. Siccome non aveva vissuto in prima persona i primi anni dell'attività pastorale in Germania, ne sono risultate a volte indebite conclusioni (come sacerdoti sostituti o provvisori messi nell'elenco dei missionari effettivi) ed in altri casi incertezza di fonti reticenti (ad esempio sui dati di qualche missionario) od anche una insufficiente valutazione prospettica (come nella scelta dei brani delle relazioni), ma resta il fatto che quei lavori sono ancora oggi l'unica base organica ed ufficiale per ricostruire nomi, dati, avvenimenti. E fu precisamente per le necessarie proposte ed attese, correzioni ed osservazioni che quei lavori vennero inviati ai singoli missionari, i quali non mancarono - almeno i più diligenti - di inviare i loro rilievi, che però non mi risultano stati poi vagliati ed elaborati.

E poi ?

Una volta don Cotelli mi confidò: "Lo sai che scopro delle informazioni interessanti e delle riflessioni illuminanti, che mi fanno capire tante cose sui missionari e la loro attività?"

Gli risposi che, certo della sua capacità di discernimento e di discrezione, era appunto quello che si voleva raggiungere: capire le persone, servire la gente; ma che per questo occorreva andare anche più in profondità, allargare le collaborazioni, moltiplicare incontri e riflessioni.

Ma ormai don Cotelli si immergeva sempre più, con convinto entusiasmo e merito, successo nella pastorale diretta. Chiese e ottenne una zona in proprio, anche se in collegamento con la MCI di Francoforte; e fu Bad Homburg. E non tardò molto che ebbe la stessa Missione di Francoforte, il cui sacerdote d. P. Astore, era stato trasferito a Norimberga (1971).

All'UDEP gli succede (novembre '71, in una propria sede in Kostheimerstrasse 15) il salesiano d. S. Baitieri, venuto di recente dalla Casa Salesiana di Como, ed il lavoro si estende alla formazione permanente (Erwachsenenbildung) che stava a cuore anche alla Chiesa locale e quindi (1974-1984 in altra sede, sempre a Francoforte, Kettelerallee 49) don G.B. Baselli (diocesi di Crema) ed ora p. Angelo Negrini CS (dal 1985, nella medesima sede).

Processo da compiere

L'UDEP è rimasto sostanzialmente bloccato alla denominazione iniziale. Ma non interamente nel suo lavoro.

Quanto alle persone, infatti, mentre inizialmente se ne interessava un missionario a mezzo tempo e solo dopo anni a tempo pieno, infine si ottenne anche una stabile collaborazione di laici.

E, quanto agli ambiti, si è passati dalla pura documentazione interna ai missionari di emigrazione all'impiego di formazione permanente per sacerdoti e laici e, successivamente, sono stati seguiti i Convegni Nazionali, curandone la tematica e guidandone lo sviluppo, senza dimenticare lo specifico bollettino di collegamento e di riflessione, i Quaderni UDEP.

Il "motorino di avviamento" ha, quindi, funzionato bene.

Bisognerà vedere se e come si possano programmare fasi successive dell'UDEP, ferme restando la sua qualifica pastorale (nel senso ampio della parola) e la sua collocazione ambientale (Germania e Scandinavia).

documentazione

chiesa tedesca e prima emigrazione italiana in Germania

WERTHMANN, BONOMELLI E L'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA PRIMA EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA (3)

Dopo le prime due puntate in cui sono stati presentati i primi 37 documenti, continuiamo la presentazione di altre tredici cartelle dell'Archivio del Deutscher Caritasverband di Friburgo i. Br. riguardanti l'assistenza religiosa della prima emigrazione italiana in Germania.

38. CARTELLA WA 22a I n. 6

Torino 18.4.1902 - Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante. Segreteria Generale: Bollettino n. 6 con allegato Statuto dell'Opera - (stampati in italiano).

39. CARTELLA WA 20 n. 14

Freiburg i/Br. 1.5.1902 - Pastoration der Italiener - Decreto dell'Arcidiocesi Freiburg.

Riassunto

- I parroci delle parrocchie dove vivono italiani comunichino all'Ordinariato numero, occupazione, durata del soggiorno, situazione religioso-morale allo scopo di pianificare un'adeguata pastorazione.
- Comunicazione al Commissario per l'emigrazione del permesso di esercitare il ministero concesso dal Ministro per l'educazione del Baden a favore di Don Caselli.

40. CARTELLA WA 20 n. 15

Freiburg i/Br. 28.5.1902 - Erzbischöfliches Ordinariat Freiburg - Norme riguardanti la pastorazione degli Italiani.

41. CARTELLA WA 20 n. 16

Freiburg i/Br. 1902 - Elenco degli Italiani residenti nel Baden parrocchia per parrocchia (manoscritto).

42. CARTELLA WA 20 n. 17

26.9.1902 - Promemoria di Don Pisani sull'opportunità di aprire una Missione stabile ed un Segretariato per gli Italiani (manoscritto italiano).

Riassunto

- Note statistiche. A Berlino ci sono 1.386 Italiani stabili (diventano 2.800 durante la stagione) di cui 389 sono donne. In tutta la Prussia si trovano 22.407 Italiani (3.593 donne).
- A partire dal 1900 si è notato un continuo aumento degli Italiani. Attualmente si può ritenere che essi siano 3 mila a Berlino e 25 mila in Prussia. Le miniere e le cave infatti domandano sempre di più mano d'opera italiana.
- E' importante aprire un Segretariato per gli Operai Italiani possibilmente nelle vicinanze della stazione Centrale di Berlino. Si dovrebbero mettere in stazione le indicazioni più importanti per gli Italiani.
- Estremamente necessaria è una Missione stabile. Attualmente il servizio religioso domenicale si tiene nella Cappella della Josefhaus. Ma Suor Maria Th. Tauscher ha aperto recentemente uno Josefheim anche a Schönbürg, località molto più centrale. La suora è disposta ad ospitare il Missionario e a mettere a disposizione degli Italiani la cappella.
- Presto Suor Maria aprirà una casa anche a Cremona. Vi invierà delle suore per imparare la lingua italiana ed essere poi in grado di coadiuvare il Missionario.
- Negli Josefheim che si apriranno sia in Germania che in Svizzera verrà data la precedenza ai bambini italiani.
- La proposta di Suor Maria si raccomanda da sola all'Opera di Assistenza degli Operai Italiani. Sarà bene inviare il Missionario in ottobre. In luglio il Consiglio dell'Opera ha licenziato Don Speranza. Mon. Werthmann di Freiburg i/Br. si incarica di presentare il Missionario al Cardinale di Breslau.

43. CARTELLA WA 19 I n. 10

Cremona 4.2.1902 - Presidenza Generale dell'Opera di Assistenza agli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante. Mons. Bonomelli invia una lettera riservata ai Missionari e ai corrispondenti dell'Opera (stampato in italiano).

- Il R. Commissariato Generale per l'emigrazione ha rinunciato ad aprire all'estero propri Uffici di Segretariato ed ha deciso di sostenere moralmente e finanziariamente quelli dell'Opera.
 - Il Consiglio Generale dell'Opera ha ringraziato e spera che ciò possa contribuire al bene degli emigrati italiani.
 - I Segretariati dell'Opera tuttavia devono escludere ogni sussidio governativo fisso. Potrebbe far apparire come uffici governativi i nostri Segretariati. E' pericoloso.
 - I Segretariati dell'Opera devono continuare ad essere di carattere privato cosicché i Consolati non possano avanzare nei loro confronti alcun diritto. Collaborare sempre. Ma non rivolgere ai Consolati direttamente di sussidio.
- Questa è una materia riservata alla Presidenza dell'Opera.

44. CARTELLA WA 19 I n. 18

Relazione "Servizio religioso" e "prestazioni sociali" svolti dal Missionario italiano nel 1902, (manoscritto in italiano).

- Servizi permanenti: a Freiburg (sede della Missione, a Gutach, Mannheim (sede di Missione dal 1902), Sandhofen, Lussemburgo (Missione dal 1902)).
- Servizi periodici: Amburgo, Waldkirch, Kopenhagen, Stockolm, Malmö, Lund, Lübeck, Kiel, Neumünster, Altona, Haaburg, Bremen, Baviera (varie parrocchie), Württemberg (varie parrocchie) e Baden (varie parrocchie).
- Prestazioni del Segretariato di Freiburg e di Mannheim.

NB. La stessa relazione anche per il 1903 (vedi Cartella WA 19 I n. 19).

ANNO 1903

45. CARTELLA WA 22a I n. 7

Torino 7.2. 1903 - Segretariato Generale dell'Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante. - Boll. n. 22, in italiano.

46. CARTELLA WA 22a I n. 8

Torino Settembre 1902 - Febbraio 1903 - Bollettino del Consiglio Generale dell'Opera di assistenza degli Operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (stampato italiano).

Riassunto

A. Lettera ai Parroci delle diocesi italiane.

- L'Opera di assistenza ha già fatto molto bene tra nostri connazionali all'estero.
- Ma i 200 mila Italiani che sono emigrati in Europa quest'anno non sapevano nemmeno che esistesse.
- Viene inviato a tutti i parroci italiani un fascicolo "I Segretariati dell'Opera di Assistenza" affinché tali segretariati vengano portati a conoscenza degli emigrati.
- Sarebbe auspicabile che i Parroci riunissero gli emigrati prima della partenza, amministrassero loro i sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia e dessero loro alcuni importanti avvertimenti. Il lavoro all'estero non è più così bene retribuito; il clima del Nord Europa è ben diverso dal nostro; appena giunti si rechino dal sacerdote (italiano o tedesco) della zona; prima di partire ottenere il passaporto; meglio partire in gruppi e non dare, in ogni caso, ascolto a certi emissari e alle loro proposte; per ogni difficoltà o pratica rivolgersi sempre al più vicino Segretariato dell'Opera.

B. Elenco dei Segretariati degli Italiani nei vari Paesi europei (stampato in italiano).

C. Lettera di Lampertico a Bonomelli (stampato in italiano).

La situazione degli Italiani all'estero - Mons. Scalabrini si è indirizzato verso le Americhe; Olivi, Pisani, Werthmann, Fej hanno preso

a cuore la sorte degli Italiani in Europa. A Venezia Bonomelli è stato acclamato presidente dell'Opera.

D. Lettera di Mons. Bonomelli che accetta la presidenza dell'Opera e presenta la nuova Associazione (stampato in italiano).

E. Scheda di raccomandazione ai Segretariati dell'Opera.

F. Elenco dei Segretariati o delle persone alle quali presentare la scheda.

47. CARTELLA WA 22a I n. 9

Torino, Marzo - Agosto 1903 - Opera di Assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante. Bollettino bimestrale n. 13 - 15 del Consiglio Centrale dell'Opera (stampato in italiano).

Riassunto

A. Oltre 6000 Operai Italiani, provenienti da tutte le Regioni italiane, lavorano nei due versanti della Galleria del sempione, Briga e Iselle e abitano con le rispettive famiglie nelle baracche costruite dalla Ditta, (stampato in italiano).

A Briga Don Giuseppe Oddone, salesiano ha aperto un Segretariato degli Italiani con asilo, circolo, scuola serale, ricreatorio sportivo. 5 Suore salesiane provvedono all'assistenza delle ragazze.

B. Lettera di Mons. Bonomelli, Presidente dell'Opera alla Impresa costruttrice Brandt, Brandau e Comp. (stampato in italiano).

Dopo un'accurata ispezione si possono fare i seguenti rilievi:

- Le condizioni di lavoro sono molto pesanti; sarebbe necessario ridurre le ore di lavoro dei vari turni.
- La temperatura all'interno della galleria va continuamente aumentando (35° gradi). I ventilatori che sono stati installati costituiscono una minaccia per la salute degli operai.
- I sorveglianti delle varie squadre sono molti esosi e, siccome ne va del loro guadagno, sottopongono gli operai a lavori forzati.
- Non è scoppiata tra gli operai una malattia specifica com'è successo al Gottardo; si lamentano però tante altre malattie causate dalle condizioni e dalla durezza del lavoro.

- Due proposte:

1. quando i lavori devono essere continuativi giorno e notte è necessario ridurre le ore di lavoro. Attualmente gli operai devono compiere un lungo tragitto (Km. 7) per recarsi e per tornare dal lavoro; le 8 ore perciò diventano 10;
2. per questo motivo è necessario che possano fare una sosta per mangiare; 10 ore di impegno senza mangiare nulla sono realmente troppe.

C. Relazione dell'inchiesta condotta dal Duca Gallarati-Scotti Tommaso per incarico dell'Opera dopo che la Ditta non aveva provveduto alla situazione con rimedi efficaci. L'inchiesta è stampata e porta il titolo "Le reali condizioni degli operai Italiani al traforo del Sempione" (stampato in italiano).

- Le notizie che vengono pubblicate nei giornali sono unilaterali e perciò non attendibili.

- La relazione si basa sui contatti personali presi con la Ditta, con i dirigenti, con gli operai e con le famiglie degli stessi.
- Specchietto dei salari medi per le varie categorie di operai. I cosiddetti premi (aumento progressivo del salario quando l'avanzamento supera i 5,40 metri giornalieri) sono praticamente inesistenti data l'estrema difficoltà di procedere.
- Lo stabilirsi a Briga della Colonia italiana, relegata, fra l'altro a Naters, fuori della città, ha provocato un generale aumento dei prezzi: si era detto ai Vallesani di approfittare dell'occasione che veniva loro dal cielo.
- La nutrizione deve essere ricca e abbondante per essere adeguata alla durezza del lavoro. Molti però si accontentano di poco per poter risparmiare.
- Le case costruite dall'Impresa, che vennero più volte citate come esempio di sensibilità sociale, sono di fatto abitate dai dirigenti e dai sorveglianti della Impresa. Gli operai Italiani abitano e sono quelli meglio alloggiati - o in vere e proprie catapecchie per le quali pagano affitti esosi.
- Le reali possibilità di guadagno sono limitate data la necessità per gli operai di procurarsi assai di frequente scarpe, stivali ed indumenti e dato il costo sproporzionato di tali oggetti.

D. Scheda di raccomandazione (stampato italiano).

E. Avvertenza: dove recapitare le raccomandazioni rilasciate dal Segretario (stampato italiano).

F. Articolo di Luigi Einaudi: "Le correnti della emigrazione italiana" (stampato in italiano).

- L'emigrazione italiana è una fiumana maestosa come dimostrano gli ultimi dati pubblicati dalla Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero.
- Da dove vengono gli emigrati: il numero degli emigrati delle varie Regioni italiane su 100 mila abitanti.
- Dove s'indirizzano: metà circa va verso le Americhe e metà nei vari Paesi europei.
- La grande massa di emigrati proviene dalla terra che non può più sfamare coloro che la abitano e vi lavorano.
- Molti degli emigrati sono dei manovali generici; in Europa emigrano anche un buon numero di muratori, terrazzieri; operai e artigiani.
- L'emigrazione italiana d'oltremare (279 mila emigrati nel 1901) è la prima per numero, precede di gran lunga l'inglese 171 mila emigrati, l'austriaca, l'ungherese, la spagnola, la russa che seguono nell'ordine.

48. CARTELLA WA 19 I n. 19

Freiburg 1903 - I servizi religiosi dei Missionari dell'Opera di Assistenza per l'anno 1903 secondo lo schema riportato al numero 44 per l'anno 1902 (manoscritto in italiano).

49. CARTELLA WA 20 n. 18

Charitasheft 1903 - Italienische Arbeiter in Ausland (articolo in lingua tedesca).

Riassunto

- Nel 1902, 531 mila Italiani, spinti dal bisogno sono stati costretti a lasciare la Patria in cerca di lavoro. 178 mila di essi sono emigrati negli Stati Uniti; 286 mila in vari Stati europei fra cui: in Germania 52 mila, in Svizzera 50 mila, in Francia 59 mila, in Austria 54 mila.
- Non si conosce la cifra esatta degli emigrati italiani perché molti sono clandestini, o sono espatriati senza passaporto.
- Si comprendono bene i pericoli ai quali va incontro questa massa di persone che hanno poca istruzione, sono spesso vittime di speculatori senza scrupolo, sono poco religiose e facile preda della propaganda socialista.
- In due anni sono sbarcati negli Stati Uniti 414 mila Italiani. Fra di essi la propaganda protestante trova facile esca. I protestanti hanno aperto una scuola e vanno incontro alle necessità di questa povera gente.
- Da parte cattolica si è fatto ancora troppo poco per gli emigrati italiani.
- Nel 1900 è stata fondata a Cremona l'Opera di Assistenza degli Operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. Il Vescovo Scalabrini di Piacenza invia i suoi Missionari in America.
- In Europa l'Opera di assistenza provvede all'assistenza religiosa e sociale aprendo Segretariati.
- Il segretario dell'Opera per la Germania è Mons. Werthmann che già da lungo tempo s'interessa degli Italiani.

50. CARTELLA WA 19 I n. 9

I servizi religiosi dei Missionari italiani dell'Opera di assistenza (Bonomelli) sotto la direzione di Mons. Werthmann dall'1.5.1901 - all'1.5.1903 (manoscritto in lingua italiana).

Riassunto

- Il manoscritto riporta il numero dei Missionari, i servizi religiosi permanenti prestati, il numero e il territorio delle Missioni, i Madchenheime, i matrimoni celebrati, gli ospedali e i carceri visitati, altre attività ed opere.
- Le Missioni sono state fatte: in 36 parrocchie del Baden, in 25 parrocchie del Württemberg, in 19 città della Prussia, Danimarca e nel Lussemburgo.
- Le Missioni stabili sono: a Freiburg i/Br., a Mannheim.

documentazione: associazionismo in emigrazione

"PARTECIPARE PER DECIDERE"

(Documento di lavoro del Consiglio di Presidenza FAIEG
in margine all'VIII Congresso Nazionale
- Dreieich-Sprendlingen, 10-11 Ottobre 1987 -)

Il fatto stesso di ritrovarci qui riuniti in Congresso e dibattere insieme un problema così importante come quello della "partecipazione", sottolinea la condizione di libertà democratica di cui gode sia il popolo italiano sia il popolo tedesco. Non ci può essere, a nostro avviso, una vera partecipazione senza il presupposto e la garanzia di una autentica convivenza democratica; nè, d'altra parte, è pensabile una democrazia senza partecipazione e il coinvolgimento dei singoli, essendo, quest'ultima, l'elemento basilare della stessa democrazia.

1. Presupposti per una partecipazione democratica in emigrazione.

Attenzione, però: molte parole (tra di esse vi è certamente la parola democrazia) sono erose dall'uso o sfruttate strumentalmente per fini a volte addirittura opposti e contraddittori fino ad essere completamente svuotate del loro significato originario.

Forse a nessun'altra parola come al termine "democrazia", deve essere oggi recuperato ed assicurato il senso primigenio, per evitare ogni pericolo di equivoci.

Nell'antica Grecia e, via via, nel successivo costituirsi delle moderne democrazie occidentali, vengono privilegiate forme di "democrazia diretta"; solo con il progressivo consolidarsi del principio e della prassi democratica sorgono parallelamente forme di "democrazia indiretta" che codificano l'attuale sistema parlamentare.

Democrazia diretta e democrazia indiretta indicano ovviamente due tipi diversi di partecipazione: nella prima la partecipazione è immediata non solo in fase di progettazione complessiva ma anche in quelle che sono le successive tappe decisionali da essa richieste.

La democrazia indiretta si concretizza, invece, soprattutto con il diritto di voto che fonda a sua volta l'istituto della delega, valida per tutto il periodo della legislatura.

La "democrazia rappresentativa", che si fonda soprattutto su rapporti dialettici tra cittadini, è certamente la forma ottimale di democrazia attualmente elaborata dalla comunità civile, basandosi appunto sul consenso - critico e dialettico - dei cittadini stessi.

Però, l'espressione critica e dialettica, come pure la proposta operativa a chi detiene la delega, ha raramente effetto positivo se esercitata al singolare: è solo la forma dell'Associazionismo, sia politico che so

ziale o sindacale, che funge da cassa di risonanza delle giuste rivendicazioni come pure delle chiare condanne espresse dalla base. C'è quindi, una motivata ragione di sostenere una proporzionalità diretta fra partecipazione democratica e associazionismo: più vasto è l'associazionismo più decisionale sarà la partecipazione e, viceversa, più l'associazionismo è limitato, più condizionata e sterile sarà la partecipazione.

E questo sembra che lo abbiano capito molto bene troppi politici che predicano la partecipazione degli emigrati e si riempiono la bocca della parola "democrazia" ma di fatto la impediscono non promovendo l'associazionismo: questo peccato di omissione lo bolliamo col nome "demagogia".

Ed è per questo che assistiamo ancora in emigrazione al fatto paradossale: gli emigrati in Germania, pur provenendo e pur vivendo in paesi democratici, sono di fatto ancora privati del diritto fondamentale di voto: del voto comunale in Germania, del voto per corrispondenza in Italia e addirittura del voto - su pura base associazionistica - per i COEMIT.

In emigrazione assistiamo dunque a una democrazia "monca": la vera democrazia, ricordiamolo, non ci verrà regalata da nessuno e non ci piovverà dall'alto, gratuitamente e non la raggiungeremo con un processo automatico o scontato. Essa potrà essere raggiunta soltanto con un impegno responsabile e con il pieno coinvolgimento dei singoli e soprattutto dei gruppi organizzati.

2. Educazione alla partecipazione

Una partecipazione cosciente, attiva e diretta nella costruzione della vita democratica in emigrazione non è pensabile però senza una adeguata preparazione.

Una introduzione, graduale e precisa, al sistema democratico che presuppone soprattutto grande capacità di correlarsi agli altri, è forse una delle grandi lacune della nostra formazione scolastica e familiare e costituisce tuttora uno dei grandi handicap nel processo di socializzazione attualmente in atto nell'emigrazione in Germania.

Troppo spesso il "pensare ai propri affari" è stato il principio che pur troppo abbiamo posto alla base della nostra vita individuale e sociale. Non abbiamo percepito appunto la correlazione dei nostri problemi con quelli degli altri mancando clamorosamente l'opportunità di risolverli insieme.

Se questa dunque è stata una constatazione purtroppo acquisita, si impone, con un assoluto impegno prioritario, la necessità di recuperare gradualmente la nostra capacità di partecipazione: nel tessuto civile in Germania, nella vita politica in Italia, nell'attuale processo associazionistico degli emigrati italiani in Germania.

Strettamente funzionale è l'informazione: è assolutamente impensabile sollecitare una partecipazione cosciente e responsabile senza una precisa, sistematica e aggiornata messa in atto di quelli che sono i canali informativi in relazione al complessivo quadro di riferimento in cui i singoli e le associazioni sono chiamati a intervenire e operare. Un compito questo che dobbiamo coraggiosamente assumere - spesso di fronte a reticenze, remore e tentennamenti delle autorità politiche di entrambi i Paesi - se vogliamo garantire all'attuale emigrazione in Germania una solida struttura democratica. Quest'ultima, ancora una volta, sarà una conquista che solo noi emigrati potremo raggiungere. Una informazione reciproca e tempestiva da parte delle varie Associazioni in emigrazione in relazione alle acquisizioni, riflessioni e iniziative in atto sarà la forma più concreta ed efficace per un vero e proprio apprendistato al sistema partecipativo.

E in questa ricerca di partecipazione non dobbiamo dimenticare che nel nostro Paese, l'Italia, il numero degli immigrati cresce continuamente e, come per noi, così per loro, occorre un'opera di preparazione e formazione alla partecipazione. Anzi, le richieste nostre e dei nostri governanti saranno moralmente più valide se a casa nostra viene già praticato ciò che noi chiediamo ad altri stati.

3. Pluridimensione dell'emigrato

Il cittadino emigrato, proprio a partire dalla sua particolare situazione, ha il diritto di rivendicare precise forme partecipative sia nel Paese di partenza, sia nel Paese di arrivo.

L'emigrato infatti ha lasciato la sua patria di origine perché costretto dall'attuale modello di sviluppo che obbedisce a sua volta a precisi dettami economici ai quali i Paesi interessati fanno, in diversa misura, riferimento.

Questi stessi Paesi devono ora garantirgli una sia pure minimale piattaforma, giuridica ed assistenziale, atta ad assicurare all'emigrato stesso una valida promozione politica, sociale e culturale.

Tale promozione lo metterà in grado di situarsi, di operare e di intervenire nel più grande ambito della comunità europea e contribuire concretamente all'unità e integrazione dell'Europa.

La conoscenza reciproca e la capacità di convivenza che i seicentomila italiani sono chiamati a realizzare in Germania sarà il presupposto che ci consentirà di iscrivere e inserire concretamente il nostro sentiero particolare nel più vasto cammino di popoli che vivono in Europa, di sentirci parte di una comunità e di una storia più vasta e pur capaci di contributi originali e concreti.

Il Presidente Cossiga, nel marzo dello scorso anno, nel suo primo incontro con la comunità italiana in Germania, rilanciava idealmente tale prospettiva: "Voi siete di questo grande popolo i primi ambasciatori".

E del popolo italiano gli emigrati rappresentano non solo la realtà nazionale ma anche quella regionale e locale. Come è negli enti locali che si creano le occasioni culturali e dove la partecipazione diviene più diretta, personale e concreta, così sempre maggiore deve essere lo spazio che le amministrazioni locali danno all'emigrazione, specie in quelle regioni e in quei comuni dove essa è maggioritaria.

Certo esistono le Consulte regionali dell'emigrazione, e in alcuni casi la nostra federazione manda anche propri delegati, ma ci sia lecito porci una domanda: la regionalizzazione dell'emigrazione risponde sempre alle sue esigenze profonde o ne costituisce una lottizzazione che le toglie quel poco di unitarietà faticosamente raggiunta fino ad oggi?

4. Spazi di partecipazione

Per non rischiare di pronunciare a vuoto la parola partecipazione, vogliamo qui ricordare i tre principali campi di intervento cui abbiamo già fatto riferimento:

la partecipazione alle istituzioni del Paese di arrivo, a quelle del Paese di partenza e al sistema associazionistico degli italiani in Germania.

a. Intendiamo riaffermare con chiarezza che senza il diritto al voto comunale in Germania, ogni altra forma partecipativa alla vita democratica

del Paese in cui ci troviamo è puramente illusoria.

I Consigli degli Stranieri, sorti ultimamente in varie città tedesche, spesso con la diretta partecipazione al voto da parte degli interessati, costituiscono infatti un organo puramente consultivo, che politicamente è facilmente neutralizzabile, a differenza del voto comunale di cui gli Ausländerbeiräte dovrebbero costituire una tappa democratica intermedia, mentre di fatto ne sono diventati l'alibi più preoccupante.

Vi sono anche dei segnali positivi sul voto comunale: stati europei che lo praticano (Svezia, Danimarca e Olanda), l'accordo della coalizione di Amburgo per introdurlo nella legislazione di questa città-stato, la raccomandazione europea in tal senso e, infine, la sua richiesta fatta dalle più grosse forze sociali del paese, come le chiese, i sindacati e le associazioni.

Le argomentazioni contrarie al voto comunale, il fatto della sua incostituzionalità o l'attesa della Germania di vederlo prima attuato dagli altri paesi europei, diventano sempre più puri ragionamenti strumentali a giustificare la cattiva volontà politica.

Psicologicamente e culturalmente il voto comunale servirà a smantellare progressivamente le barriere della xenofobia e contribuirà concretamente alla costruzione di una coscienza più unitaria e solidale alla vita del Paese per il quale gli emigranti sono, tra l'altro, chiamati a pagare un pesante tributo economico e finanziario (cfr. in proposito la riforma finanziaria del 1985).

Partecipiamo, è vero, in diverse forme a vari organismi rappresentativi (Sindacati, Schulbeiräte, ecc.), ma è pure vero che senza il peso politico sostanziato dal voto comunale, tale partecipazione rimane priva di un importante momento politico che congloba, in sede decisionale, tutte le proposte accennate.

Partecipare non significa ascoltare e approvare quanto già deciso da altri, ma soprattutto decidere e deliberare insieme agli altri e questo non solo in iniziative marginali (come la "festa dello straniero") ma soprattutto là dove è in gioco la politica scolastica, prescolastica, la politica degli alloggi, quella sportiva e del tempo libero, della formazione professionale e quella che presiede a una giusta perequazione dei mezzi finanziari destinati alle Associazioni.

La Politica di una "integrazione programmata", finora perseguita dallo Stato tedesco in genere e in particolare da alcuni Länder, rischia di provocare una totale frattura della personalità, mentre una retta politica migratoria dovrebbe mirare in primo luogo ad assicurare agli emigrati l'acquisizione di efficaci strumenti linguistici e culturali necessari a una fattiva partecipazione alla vita politica locale. Riteniamo molto difficile che tutto questo si avveri prescindendo da un nostro preciso intervento e pressione per ottenere questo diritto fondamentale.

Siamo convinti inoltre che il voto politico a livello comunale non deve essere visto come punto di arrivo, come un toccasana per tutti i mali, ma come un punto di partenza che ci veda incamminati passo dopo passo alla conquista di una nuova meta per la realizzazione dell'Europa unita.

- b. Lo stesso discorso per i COEMIT in Germania: senza un nostro diretto coinvolgimento alla loro costituzione, tutte le altre forme di partecipazione propositeci dalle istanze politiche italiane in Germania rischiano di essere dei veri e propri palliativi.

Riteniamo addirittura paradossale il fatto che una normativa dello Stato italiano non riesca a trovare forma in Germania per la mancanza di intesa tra i due Governi interessati. E tanto scarso è risultato l'intento

resse in proposito da non suscitare alcuna reazione o protesta da parte dell'associazionismo organizzato.

E intanto la politica dell'emigrazione continua ad essere definita e gestita dai pochi organismi amministrativi senza il consenso democratico della base. Anche la migliore legge infatti è destinata a restare lettera morta se gli interessati non ne reclamano ed esigono - sul piano giuridico e pratico - una precisa applicazione. Il fatto partecipativo diventa, ancora una volta, l'elemento determinante atto a dirimere concretamente le istanze teoriche e generiche di una legge dalle esigenze pratiche delle persone.

- c. L'unica forma di partecipazione che ci viene attualmente riconosciuta è il "diritto" di sobbarcarci a un lungo viaggio in Italia per votare nel nostro paese di origine: diritto di fatto riservato a pochi e non usufruibile dalla stragrande maggioranza degli italiani in Germania ivi bloccati da esigenze di lavoro o da difficoltà della lontananza.

Chiediamo pertanto che dal Parlamento italiano venga elaborata e varata al più presto la legge che ci consenta il voto per corrispondenza, come è concesso ad altri numerosi gruppi etnici che vivono lontani dal loro Paese e ci garantisca, con l'esercizio del voto politico, la nostra fattiva partecipazione alla vita democratica dell'Italia.

In questo senso attendiamo con ansia che la "seconda conferenza nazionale dell'emigrazione", che nonostante tante delibere e nonostante la volontà politica di tutti i partiti di realizzarla non è ancora stata attuata, anziché favorire il gioco di chi vuole contendersi il merito dei pochi successi ottenuti per scaricarsi della colpa degli insuccessi, sappia denunciare all'opinione pubblica italiana questa ed altre mancanze.

5. Esperienze di partecipazione

Cari amici, cari rappresentanti delle Associazioni, delle forze politiche e delle varie Amministrazioni, sappiamo che nelle nostre Associazioni è garantita la massima partecipazione e tale forma partecipativa è stata finora, di fatto, l'unica espressione democratica degli italiani in Germania. Ricordo, in proposito, che la FAIEG ha finora svolto e intende svolgere anche in futuro degli appositi corsi di formazione dei quadri dirigenti allo scopo di rendere più qualificata la partecipazione dei suoi membri alla vita politica, sociale e culturale del Paese in cui viviamo.

Sappiamo anche però che un progetto di formazione ad hoc non può prescindere dai notevoli sforzi finanziari necessari per realizzarlo compiutamente. Tali mezzi finanziari vuole essere l'oggetto di una nostra precisa richiesta in proposito.

Siamo convinti che solo là dove si partecipa per decidere insieme, si potrà assicurare un ruolo importante all'emigrazione nella costruzione della società in Germania e, in prospettiva, dell'Europa unita.

Per questa nostra convinzione, da questo luogo, noi - come FAIEG - facciamo appello a tutte le Associazioni che a noi fanno idealmente capo, perché favoriscano in tutti i modi i vari momenti e le varie forme partecipative: dall'ambito familiare a quello scolastico, politico, e sindacale, perché la partecipazione è soprattutto un modo di situarci e di comportarci; è soprattutto un'arte alla quale mai ci saremo sufficientemente educati. (Stefano Lobello)

documentazione: movimento migratorio

DATI STATISTICI 1985

1. Dati quantitativi

Il movimento migratorio italiano continua a diminuire nella sua entità numerica. In effetti nel 1985 si sarebbero verificati 66.737 espatri contro i 77.318 del 1984 e gli 85.138 del 1983: si è avuta perciò una contrazione del 13,7% rispetto all'anno precedente (nel 1984 fu del 9,2% rispetto al 1983). I rimpatriati sono stati 67.277 mentre erano 77.002 nel 1984 e 87.804 nel 1983: la diminuzione percentuale è stata del 12,7%, un punto in meno rispetto agli espatriati (e quasi invariata rispetto a quella del 1984 nei riguardi del 1983). In conseguenza di questa situazione si è avuto un modesto saldo positivo di 540 unità, che conferma la tendenza sostanziale al saldo zero con lievi oscillazioni in più o in meno.

Un esame più dettagliato - rileva il segretario generale dell'Ucei dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli - mette in evidenza che le tendenze qui segnalate riguardano in maniera preponderante i paesi europei, in particolare la Repubblica Federale di Germania. In Europa sono espatriati 50.586 connazionali nel 1985, 60.542 nel 1984 e 64.695 nel 1983: se si fa pari a 100 questo valore si scende a 93,4 nel 1984 e a 78,4 nel 1985; ne sono rimpatriati, rispettivamente, 50.419, 58.366 e 66.760 (numeri indici su base 1983: 87,7 e 76,6). Il saldo, che era sensibilmente positivo nel 1983 (2.065 unità), divenne negativo per una cifra quasi uguale (-2.176) nel 1984 e permane negativo, ma molto ridotto (-167) nel 1985. Quest'ultimo saldo è però il risultato della somma di un saldo positivo relativo alla Repubblica federale di Germania, per la quale i rimpatriati - pur se diminuiti del 18% rispetto al 1984 (ma gli espatriati sono calati del 24%) - hanno superato gli espatriati di 1.505 unità, e di un saldo negativo di 1.762 unità per l'insieme degli altri paesi (soltanto Belgio e Svizzera hanno un piccolo saldo positivo di circa 40 unità ciascuno).

Possiamo sintetizzare la situazione del 1985 nei seguenti termini: per gli espatriati si è verificata una diminuzione complessiva di 10.581 unità, delle quali 9.956 riguardano paesi europei (e di esse 6.508 la Germania); per i rimpatriati una diminuzione di 9.725 unità, delle quali 7.947 da paesi europei (4.895 dalla Germania); saldi positivi per il totale (540) e l'oltremare (707); negativo per l'Europa (-167, risultante dalla somma di un saldo positivo per la Germania e di uno negativo per quasi tutti gli altri paesi europei.

Per quanto concerne in particolare i paesi extra-europei, il dott. Lucrezio annota infine che il movimento ad essi relativo costituisce da anni una frazione non rilevante di quello complessivo: per gli espatri il 24% del 1985 e il 25% nel 1984; per i rimpatri, rispettivamente, il 22% e il 26%. Anche il movimento per l'oltremare si è ridotto, ma in misura più contenuta: rispetto al 1984, il 4% per gli espatriati (16.151 nel 1985 e 16.776 nel 1984) e il 10,5% per i rimpatriati (16.858 e 18.636). Il saldo, positivo nel complesso come si è visto, risulta dalla somma di quello negativo dell'Oceania (-320) e di quello positivo dell'Africa (675) e dell'Asia (358): per l'America il saldo è praticamente nullo (per la precisione è -6).

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO (PER PAESI)

	1983	numeri indici	1984	numeri indici	1985	numeri indici
ESPATRIATI						
Germania (RF)	29.524	100	27.600	93,5	21.092	71,4
Comunità europee	41.487	100	39.741	95,8	31.560	76,1
Svizzera	21.352	100	18.892	88,5	17.091	80
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
Europa	64.695	100	60.542	93,4	50.586	78,2
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
America	9.785	100	8.462	86,4	8.580	87,7
Africa	5.794	100	4.736	81,7	4.345	75
Asia	3.387	100	2.296	67,8	1.983	58,5
Oceania	1.477	100	1.282	86,8	1.243	84,2
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
Totale oltremare	20.443	100	16.776	82,1	16.151	79
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
Totale generale	85.138	100	77.318	90,8	66.737	78,4
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

RIMPATRIATI

Germania (RF)	31.753	100	27.492	86,6	22.597	71,2
Comunità europee	44.103	100	37.711	85,5	31.972	72,5
Svizzera	21.273	100	19.352	91	17.130	80,5
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
Europa	66.760	100	58.366	87,4	50.419	75,5
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
America	11.802	100	9.475	80,3	8.574	72,6
Africa	5.313	100	5.537	104,2	5.020	94,5
Asia	2.613	100	2.602	99,6	2.341	89,6
Oceania	1.316	100	1.022	77,7	923	70,1
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
Totale oltremare	21.044	100	18.636	88,6	16.858	80,1
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----
Totale generale	87.804	100	77.002	87,7	66.277	76,6
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

SALDI

Germania (RF)	2.229	-117	1.505
Comunità europee	2.616	-2.030	-412
Svizzera	-79	460	39
-----	-----	-----	-----
Europa	2.065	-2.176	-167
-----	-----	-----	-----

America	2.017	1.013	-6
Africa	-481	801	675
Asia	-774	306	358
Oceania	-161	-260	-320
Totale oltremare	601	1.860	707
Totale generale	2.666	-316	540

2. Ripartizioni geografiche e per sesso

- a. TRA LE GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE ITALIANE la più forte diminuzione si è verificata nel Mezzogiorno ed è stata del 33% rispetto all'anno precedente per gli espatriati (24.026 contro 31.551) e del 20% per i rimpatriati (25.084 e 31.208), per cui il saldo da negativo (-343) è divenuto positivo per 1.058 unità, dovuto in buona parte all'Abruzzo (1.188), alla Puglia (560) e, in minor misura al Molise (215) e alla Basilicata (118); negativi invece permangono i saldi della Campania (-956) e, anche se più modesto, della Calabria (-67). Per le Isole si è avuto un calo del 9% per gli espatriati (11.745 e 12.883) ed uno più sensibile, del 15%, per i rimpatriati (11.312 e 13.245), con un saldo divenuto da positivo (362) negativo (-433). Piuttosto contenute le diminuzioni per il Nord ove il saldo permane negativo, ma ridotto (-1.370 nel 1985 e -2.397 nel 1984), e per il Centro ove rimane positivo ma pur esso ridotto (1.285 e 2.062).

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO PER GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

	1983	numeri indici	1984	numeri indici	1985	numeri indici
ESPATRIATI						
Nord	29.967	100	27.456	91,6	25.623	85,5
Centro	4.825	100	5.428	112,5	5.343	110,7
Sud	35.479	100	31.551	88,9	24.026	59,3
Isole	14.867	100	12.883	86,7	11.745	79
TOTALE	85.138	100	77.318	90,8	66.737	78,4
RIMPATRIATI						
Nord	27.763	100	25.059	90,3	24.253	87,4
Centro	7.442	100	7.490	100,6	6.628	89,1
Sud	35.495	100	31.208	87,9	25.084	70,7
Isole	17.104	100	13.245	77,4	11.312	66,1
TOTALE	87.804	100	77.002	87,7	67.277	76,6
SALDI						
Nord	-2.204		-2.397		-1.370	
Centro	2.617		2.062		1.285	
Sud	16		-343		1.058	
Isole	2.237		362		-433	
TOTALE	2.466		-316		540	

Quanto alla suddivisione percentuale la quota del Nord é salita dal 36% al 38% per gli espatriati e dal 33% al 36% per i rimpatriati; quella del Centro dal 7% all'8% e dal 9,7% al 9,9%; la quota del Sud é fortemente discesa dal 41% al 36% per gli espatriati e dal 41% al 37% per i rimpatriati; per le Isole si é avuto un piccolo aumento della quota degli espatriati dal 17% al 18% mentre quella dei rimpatriati é rimasta pressoché immutata sul 17%.

b. RIPARTIZIONE PER SESSO

	ESPATRIATI			RIMPATRIATI			SALDI		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
Germania	13.169	7.923	21.092	13.451	9.146	22.597	282	1.223	1.505
Cee	19.178	12.388	31.560	18.531	13.441	31.972	-647	1.059	412
Svizzera	11.411	5.680	17.091	11.120	6.016	17.136	-291	336	45
Europa	31.738	18.848	50.586	30.353	20.066	50.419	-1385	1.218	-167
America	4.953	3.627	8.580	4.566	4.008	8.574	-387	381	-6
Africa	3.379	966	4.345	3.758	1.262	5.020	379	296	675
Asia	1.585	398	1.983	1.813	528	2.341	228	130	358
Oceania	704	539	1.243	477	446	923	-227	-93	-320
Tot.oltm	10.621	5.530	16.151	10.614	6.244	16.858	-7	714	707
Tot.gen	42.359	24.378	66.737	40.967	26.310	67.277	-1.392	1.932	540

I maschi, come si vede dalla tabella, costituiscono anche nel 1985 la maggioranza del movimento migratorio italiano, sia per gli espatriati che per i rimpatriati, e rappresentano il 63,5% dei primi e il 61% dei secondi, percentuali - rileva il dr. Lucrezio - praticamente invariate rispetto all'anno precedente.

É interessante notare che i saldi del movimento maschile risultano tutti negativi per i paesi europei con la eccezione della Germania Federale per la quale si é avuto un saldo positivo di 282 unità; negativi anche i saldi di molti paesi americani (fanno eccezione il Venezuela ed il Brasile) e di quelli oceanici; positivi i saldi relativi ai paesi africani ed asiatici. Nelle cifre globali sono negativi i saldi maschili dell'Europa, dei paesi d'oltremare e del totale generale.

Sempre nelle cifre globali, i saldi femminili risultano invece positivi in tutti i continenti con l'eccezione dell'Oceania (-93).

documentazione: chiesa ed emigrazione

"I LAICI CATTOLICI E LE MIGRAZIONI"

(Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale del Migrante)

Venerati Fratelli,
Carissimi Figli e Figlie della Chiesa!

L'avvenimento di maggiore rilievo, che caratterizza la vita della Chiesa durante l'anno in corso, è certamente il prossimo Sinodo dei Vescovi: una iniziativa, destinata a richiamare l'attenzione, e a risvegliare l'interesse di tutte le forze vive della Chiesa, e a segnare una tappa decisiva nella presa di coscienza, da parte dei laici, della propria vocazione alla dilatazione e al consolidamento del Regno di Dio fra gli uomini. La Chiesa esiste per evangelizzare. A tutti i suoi componenti è rivolto l'invito di Gesù: "Andate e fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt. 28,19).

1. Migrazioni e annuncio della Buona Novella

La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, nelle diverse situazioni socio-culturali del momento, ha rappresentato, fin dalle origini, una delle vie più feconde per la proposta di salvezza integrale portata da Cristo. Le migrazioni assumono in questo contesto un rilievo particolare, anche tenuto conto del ruolo che queste hanno svolto nella diffusione del cristianesimo nei primi secoli. Perciò sembra naturale prendere lo spunto, per il Messaggio annuale della Giornata Mondiale del Migrante, dall'argomento del prossimo Sinodo e riflettere sul tema: "I laici cattolici e le migrazioni".

L'impegno di alleviare il carico di sofferenze, di umiliazioni e di povertà che grava sull'emigrante, chiama in causa tutta la Chiesa, ma in primo luogo i laici, per i forti risvolti sociali che connotano le migrazioni. Compiti specifici incombono sulla società che accoglie, non meno che su coloro che sono accolti.

2. Dignità della vocazione e della missione dei laici

In forza del Battesimo ogni cristiano, qualunque sia il suo stato, è chiamato da Dio ad un rapporto personale di amicizia e di familiarità con Lui. Tale chiamata si configura come un invito a seguire Cristo, che, comunicandoci il suo Spirito, ci rende figli di Dio e ci mette in grado di comportarci come tali.

La dignità dell'uomo, già radicata nell'immagine che di se stesso Dio gli ha impresso nel crearlo, trova in questa vocazione una

nuova e più alta motivazione, e la sua manifestazione piena. Ogni uomo è amato da Dio. Nessuno è escluso dal suo amore. È questo il principio della salvezza universale, che sta alla base dell'ansia missionaria della Chiesa e all'origine della sensibilità moderna, tesa alla ricerca dell'unità della famiglia umana; esso fa crollare le discriminazioni, instaura l'eguaglianza tra i popoli e impone il rispetto della persona umana in qualunque condizione si presenti.

Ogni uomo va amato, rispettato, difeso e protetto per il suo rapporto con Cristo e con Dio. Ignorato o rifiutato questo rapporto, sarà sempre facile trovare motivi apparentemente validi per giustificare la discriminazione, l'emarginazione e l'oppressione dell'uomo.

Il Vangelo dunque, in quanto luce posta in alto, non annuncia una realtà che si esaurisce nell'intimo di ciascuno, ma si traduce in impegno nei confronti del mondo esterno.

3. Missione dei laici nei paesi di accoglienza

Il mondo nel quale vi invito oggi ad esprimere il vostro impegno è quello delle migrazioni. Esso presenta una grande varietà di sollecitazioni rivolte sia alla comunità di accoglienza che ai migranti stessi.

Alle migrazioni sono collegati problemi difficili, come quello del ricongiungimento familiare, del lavoro, della casa, della scuola e della sicurezza sociale. Singoli individui ed associazioni laicali continuano a mettere a disposizione degli emigranti il loro tempo e la propria professione (medici, avvocati, insegnanti, ecc.).

a. Impegnarsi nel processo di umanizzazione della società.

Gesù ha voluto prolungare la sua presenza fra noi nella precaria condizione dei bisognosi, tra i quali egli annovera esplicitamente i migranti.

Egli intende così stimolar l'uomo ad un ininterrotto processo di umanizzazione di se stesso e dei propri fratelli. Cristo è contemporaneamente dalla parte sia di chi è servito, sia di chi serve. Alimentare questa fede vuol dire mettere il proprio cuore a disposizione degli altri.

b. Ricercare le giuste soluzioni.

I problemi dei migranti sono spesso comuni alla società in cui essi vivono. Dappertutto infatti esiste il problema degli alloggi, del lavoro, della sicurezza sociale, ecc. Ma la situazione di precarietà del migrante ingrandisce enormemente quei problemi comuni. È compito delle autorità provvedere per tutta la collettività, evitando accuratamente ogni possibile discriminazione a danno dei migranti. Ma, oltre a ciò, questi soffrono di problemi specifici: è pertanto compito dei laici proporre e sollecitare giuste soluzioni in nome di Dio e in nome dell'uomo. I paesi ricchi non possono disinteressarsi del problema migratorio e ancor meno chiudere le frontiere o inasprire le leggi, tanto più se lo scarto tra i paesi ricchi e quelli poveri, dal quale le migrazioni sono originate, diventa sempre più grande. Si impongono invece una

riflessione e una ricerca di più rigorosi criteri di giustizia distributiva applicati su scala mondiale, anche per la tutela del bene universale della pace.

c. Facilitare la partecipazione dei migranti alla vita della società.

Qualunque sia la situazione di vita di ciascuno, oggi tutti si sentono coinvolti in una vigorosa corrente di partecipazione, riflesso ed esigenza della acquisita coscienza della propria dignità. È importante tener conto di tale consapevolezza, affinché i problemi dei migranti possano avere soluzioni vere e durevoli.

Tale partecipazione dovrà essere più evidente ed immediata nell'ambito della Chiesa, nella quale nessuno è straniero. Cristo infatti, morendo per tutti, ha abolito le barriere che dividono il greco dal giudeo, lo schiavo dal libero (cfr Gal. 3,28). Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo Popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi.

d. Lottare per il rispetto dell'uomo.

La vocazione missionaria della Chiesa trova oggi uno spazio all'interno della stessa società dove, a fianco delle comunità cristiane, coesistono popoli di lingue e credenze diverse. Per le migrazioni la società è diventata un crogiuolo di razze, religioni e culture, dal quale si attende il mondo nuovo a misura d'uomo, fondato sulla verità e sulla giustizia. La lotta del laico cattolico contro le ingiustizie e per la promozione dell'uomo, deve essere più forte di quella degli altri, perché, con la rivelazione e con la grazia a lui è stato affidato da Dio il dono di maggiore luce e forza.

4. Missione dei migranti

Ma in questo Messaggio, impostato sul ruolo dei laici nella vicenda delle migrazioni, mi rivolgo in modo particolare anche a voi migranti.

La Chiesa conosce la complessità dei vostri problemi, la precarietà della vostra situazione e le incertezze delle vostre prospettive future. Essa coglie ogni occasione opportuna per fare appello alla coscienza morale e civile delle autorità competenti, affinché mettano in atto le dovute provvidenze per facilitare la vostra situazione. Vorrei perciò mettere in rilievo il grande contributo che voi, proprio in quanto migranti, siete chiamati a dare alla missione della Chiesa, soprattutto sul fronte della fraternità, dell'unità e della pace. È un compito che investe tutti al di là

della posizione di ciascuno nel seno della società.

a. Esprimere la sollecitudine della Chiesa all'interno della comunità dei migranti.

In un insediamento di diaspora geografica ed ambientale, quale è quello delle migrazioni oggi, il vostro apporto è insostituibile. Penso in particolare alla dispersione dei migranti nelle grandi metropoli del mondo occidentale. Qui una rete ben congegnata di iniziative, di cui voi migranti dovete costruire l'asse portante, deve esprimere l'autentica sollecitudine missionaria della Chiesa nel campo delle migrazioni, perché dove viene annunciata la Parola di Dio, là si costruisce la Chiesa, secondo le parole del Signore: "dove sono radunate due o tre persone nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20).

Nella situazione di diaspora la fede non può essere semplicemente una eredità da proteggere, ma ancor più una realtà da approfondire, verificare e sviluppare nel contesto della Chiesa particolare. Il processo di interiorizzazione e di personalizzazione della fede esige la formazione di comunità vere e proprie che, come tali, automaticamente sono inserite nella Chiesa locale. La pastorale specifica dei migranti, per non essere una pastorale per emarginati, deve tendere alla formazione di comunità, che, a pieno titolo, appartengono al tessuto ecclesiale e contribuiscano, assieme alle altre, alla costruzione del Regno di Dio.

b. Farsi carico della crescita della comunità dei migranti.

Per costruire delle comunità in contesto di migrazioni è importante intraprendere alcune iniziative: la formazione di gruppi di migranti con forte impronta spirituale e consapevolezza dell'impegno cristiano; la creazione di piccole comunità di fede che si tengano a contatto tra di loro e si scambino esperienze; l'istituzione di consigli parrocchiali composti da persone che vivono il messaggio cristiano e godono la fiducia della comunità. I primi immediati apostoli degli emigrati debbono essere gli stessi emigrati.

c. Vivere e trasmettere la fede all'interno della famiglia.

Dall'interno della comunità i vostri compiti di laici debbono trovare un proseguimento all'interno della famiglia, un settore che, tra tutti gli altri, voglio sottolineare come luogo, del vostro particolare impegno in migrazione. Proprio in una situazione di diaspora e di crescente areligiosità si deve restituire alla famiglia quel ruolo di luogo primario di catechesi e di Chiesa domestica, dove i genitori siano educatori dei figli alla fede e dove i figli imparino la fede dalla concreta esperienza di vita.

Tra i migranti purtroppo molti sono sradicati dal proprio nucleo familiare. Sono uomini che amano, soffrono e cercano, in una situazione difficile. Il Signore non può essere lontano da queste persone. Esiste perciò il dovere, da parte di tutti i laici, di farsi loro "prossimo" ed annunciare la buona Novella con lo stile del Signore: in chiesa, in casa, per le strade, fra gli amici.

5. Compiti dei Sacerdoti nella formazione degli adulti

Ma, sempre con riferimento al ruolo dei laici, mi rivolgo ai pastori, che svolgono la loro attività nel campo delle migrazioni, e desidero ribadire come i gruppi di impegno laicale non nascano senza l'opera del sacerdote. Esiste quindi una loro diretta responsabilità al riguardo. Aggiungo che, da un punto di vista funzionale, è sempre opportuno stabilire delle priorità. In questa linea vorrei sottolineare l'importanza di puntare maggiormente sui laici adulti. Questo non significa disattendere i più piccoli, gli adolescenti o altre categorie. È solo un arrivare a loro per altra via. Scelta degli adulti prima di tutto perché fare catechesi non è solo insegnare, ma vivere insieme, attraverso il cambiamento di mentalità, tutte le implicazioni della fede con le realtà esistenziali; perché gli adulti, mentre dimostrano di vivere in concreto il rapporto fede-vita, così essenziale per il cristiano, diventano anche catechisti all'interno della famiglia. Così questa diventa davvero "chiesa domestica", che insegna, che testimonia, che genera, non solo alla vita fisica, ma anche alla fede.

6. Conclusione

Le migrazioni sono oggi via di incontro tra gli uomini. Esse possono fare abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale. La Chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale Popolo di Dio in cammino, "costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza" (Lumen Gentium, 9).

L'Anno Mariano, nel corso del quale si svolge il Sinodo, dà a quest'ultimo una tonalità particolare. La Vergine Santa è diventata, per aver creduto alle promesse del Signore, l'immagine più perfetta della Chiesa, che genera nuovi figli alla fede. "È per la fede che Cristo abita nei vostri cuori" (Ef 3,17). "Coloro che in ogni generazione, fra i diversi popoli e nazioni della terra, accolgono con fede il mistero di Cristo..., cercano nella fede di Maria il sostegno per la propria fede" (Enc. Redemptoris Mater, 27).

Ella per la sua intima partecipazione al mistero della salvezza, "chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. Perciò, in qualche modo, la fede di Maria ... diventa incessantemente la fede del Popolo di Dio in cammino: delle persone e della comunità, degli ambienti e delle assemblee, e infine dei vari gruppi esistenti nella Chiesa" (Ibid., 28).

Con l'auspicio che questo mio Messaggio sia accolto con generosa rispondenza, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in particolare ai più poveri, agli infermi ed ai bambini, nella difficile condizione dell'emigrazione.

Dal Vaticano, il 5 Agosto dell'anno 1987, nono di Pontificato.
(JOHANNES PAULUS II PP.)

documentazione: pastorale migratoria

"CONTINUITÀ E NOVITÀ DELLA MISSIONE IN EUROPA"

(Documento conclusivo del convegno europeo dei missionari di emigrazione, Roma 23-27 giugno 1986)

Alcuni temi riguardanti l'evoluzione della pastorale etnica, l'importanza ecclesiale delle comunità immigrate, le prospettive di comunione con la Chiesa locale sono stati ripresi, sottolineati ed approfonditi nel Convegno Europeo auspicato dalla Commissione Ecclesiale per le Migrazioni (CEMi) e organizzato dall'UCEI a Roma il 23-27 giugno 1986.

Vi hanno partecipato 300 operatori pastorali, in gran parte sacerdoti, secolari e religiosi, assieme a 64 religiose e 22 laici.

Il Convegno è maturato nel clima del dibattito pastorale portato avanti da tempo nelle singole nazioni e con la recente riflessione sul progetto missionario globale tra migranti. Oltre quarant'anni di presenza pastorale e più di vent'anni di impegno diretto della Chiesa italiana in questo settore, giustificavano abbondantemente il tentativo di sintesi tra esperienza e progettazione, tra storia e profezia tale da costituire un bilancio e da divenire una proposta per una visione organica, fondata su un comune riferimento.

Ne sono prova gli incontri europei che i Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa tengono periodicamente dal 1977 e specialmente l'ultimo (1982, Desenzano del Garda) dedicato espressamente a "figura del missionario di emigrazione e ruolo delle Missioni nell'attuale situazione".

Lo confermano, inoltre, i Convegni Nazionali Italiani UCEI, i cui temi è opportuno qui ricordare:

- "Organizzazione ed efficienza delle opere cattoliche italiane per l'emigrazione" (Roma 1957, a cinque anni dal "Exsul Familia");
- "Esigenze unitarie nella pastorale delle migrazioni" (Roma 1966, inizio dell'impegno diretto della Chiesa italiana e costituzione dell'UCEI);
- "Migrazioni e comunità ecclesiale" (Roma 1970, a un anno dalla Pastoralis migratorum cura);
- "Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni" (Roma 1976, dopo la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e prima del Convegno Ecclesiale Italiano "Evangelizzazione e promozione umana");
- "Emigrazione è cultura" (Rocca di Papa 1981, a conclusione del piano pastorale italiano "Evangelizzazione e sacramenti").

Non è quindi superfluo ripetere che il mondo della pastorale migratoria ha percorso, con le dovute analogie, lo stesso cammino che ha portato la Chiesa italiana ai vari convegni ecclesiali.

Il tema "Continuità e novità della Missione in Europa" indicava appunto la ricerca di convergenze pastorali per un comune impegno e l'interscambio tra operatori pastorali in funzione del "nuovo" da far emergere.

Questi precisi ambiti geografici (l'Europa) e temporali (1946 - 1986) hanno collocato le esperienze passate in uno stesso contesto e indicato l'apertura verso l'intero fenomeno delle migrazioni, nonché la solidarietà che queste comportano.

In tale ottica sono state concepite le tre relazioni di base:

- "Sviluppo storico-pastorale delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa" del p. G. Tassello Cs, direttore del CSER;
- "Dalle missioni alla missione" del p. P Vanzan SJ, della "Civiltà Cattolica";
- "Piani pastorali della Chiesa italiana e migrazioni" del card. U. Poletti, Presidente della CEI.

La tavola rotonda dei Delegati nazionali intendeva fornire i necessari complementi di informazione riferiti al vissuto delle singole nazioni (Belgio, p. M. Casagrande SJ; Francia, don B. Bortoletto; Germania, mons. L. Petris; Olanda, p. R. Zappini OFM Cap.; Gran Bretagna, mons. A. Gonella; Svizzera, mons. P. Bondone; Italia, p. M. Perghem mccc).

Dal Convegno è emerso il consenso sulle seguenti linee di valutazione:

1. passaggio, nell'atteggiamento dei migranti, dalla conservazione ed autodifesa all'apertura verso l'integrazione e il protagonismo;
2. passaggio, nel più ampio rapporto chiesa-mondo, da una società religiosa omogenea o "cristiana" ad una società "laica" e pluralista;
3. passaggio nella società europea, dal monoculturalismo di ieri, selettivo ed egemone, all'odierno pluralismo, tollerante e complementare;
4. passaggio da un secolare eurocentrismo ad un rapporto sempre più paritetico tra le diverse aree culturali.

A conferma di queste convergenze l'assemblea ha approvato una "dichiarazione finale" (cfr. Atti) e la bozza di un "Documento Pastorale", affidandone la stesura definitiva all'UCEI, coadiuvato dai relatori. Il Documento è stato articolato sotto forma di "tesi".

Tesi n. 1.

Storicamente le Missioni Cattoliche Italiane in Europa - di fatto identificate, almeno all'inizio, nella figura del Missionario di emigrazione - hanno svolto un ruolo di difesa della specificità culturale e religiosa del migrante e del diritto ad una libera espressione della sua religiosità nell'ambito delle Chiese di accoglienza.

Nell'immediato dopoguerra il Missionario é costretto ad operare nell'ambito di istituzioni che considerano frequentemente l'emigrato come mera forza economica e lo giudicano un pericolo per l'identità culturale e religiosa nazionale.

Il Missionario organizza, coordina, gestisce un ventaglio di attività miranti a venire incontro alle esigenze fondamentali oltre che alle necessità immediate del lavoratore migrante non ancora insediatosi permanentemente nei paesi ospiti. La non sempre adeguata preparazione specifica del Missionario ha, in alcuni casi, inficiato il suo operato.

L'assenteismo delle forze sociali e politiche, l'urgenza dell'immediato, la necessità di strutture che permettessero agli emigrati di identificarsi in una nazione di cui percepiscono l'estraneità, l'indifferenza o l'ostilità inducono il Missionario in Europa ad imitare, aggiornandolo, il modello bonomelliano. Mons. G. Bonomelli, Vescovo di Cremona, aveva fondato nel 1900 l'"Opera di assistenza agli operai italiani in Europa e nel Levante" (sciolta nel 1927), creando strutture stabili.

Queste, del resto, favorivano la gestione del processo di evangelizzazione e della pastorale ordinaria in forme meno aleatorie. Il modello bonomelliano prevedeva un ruolo attivo dei laici.

L'intervento del Magistero pontificio (Pio XII, "Exsul Familia", 1952) sollecita un'assistenza religiosa specifica con l'istituzione di parrocchie personali e missioni "con cura di anime".

Alla fine degli anni '50 si allarga a macchia d'olio la rete delle Missioni etniche in Europa. In taluni casi esse si trasformano in Chiese parallele miranti all'autosufficienza, a causa anche della perdurante indifferenza delle comunità locali.

Con l'accento posto sulla responsabilità delle Chiese locali (Concilio Vaticano II, 1962-65), la pastorale migratoria diviene sempre più parte integrante della pastorale ordinaria. Ha inizio una nuova fase delle Missioni etniche che si propongono di qualificare il loro ruolo specifico all'interno della Chiesa locale puntando sull'unità nella diversità e privilegiando l'opera di tutela della specificità di ogni gruppo, in particolare dei cattolici di lingua diversa. La "Pastoralis migratorum Cura" (Paolo VI, 1969) ed il documento "Chiesa e mobilità umana" (Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, 1978) confermano questa linea pastorale.

Intanto il fenomeno dell'insediamento sempre più permanente delle collettività emigrate nei paesi importatori di manodopera obbliga i Missionari europei a confrontarsi con i modelli pastorali oltreoceani per giudicarne l'applicabilità in campo europeo.

Tesi n. 2

Le "missioni etniche" oggi sono chiamate ad essere luogo di formazione alla "cattolicità", che caratterizza ogni espressione e modello di Chiesa, si da evitare qualsiasi forma di colonialismo ecclesiale e, al

tempo stesso, infeconde chiese-ghetto. Ecclesiologicamente, varietà ed unità si richiamano e completano a vicenda, nell'ambito della "plantatio Ecclesiae" e "pro mundi vita".

Il "carattere cattolico" quale si addice alla "pienezza" propria dell'"Ecclesia de Trinitate" è la nota fondamentale dell'essere e il modello convincente dell'agire della Chiesa.

Alla luce dell'insegnamento del Vaticano II e del documento CEI, **Comunione e comunità missionaria** (CCM, 1986), le missioni in emigrazione sono confrontate con i precedenti modelli della missionologia classica (o **Ad Gentes**) e di quella particolare (o etnica), e sono chiamate a mettere in nuova luce le seguenti caratteristiche.

Anzitutto la **plantatio Ecclesiae** (cf. CCM, n. 28) che comporta la rivalutazione del triplice rapporto:

- Chiesa universale e Chiese particolari;
- interdiocesanità tra Chiese di partenza e d'arrivo;
- specifica "cattolicità" delle missioni "etniche".

Inoltre il **pro mundi vita** (cf. Gv 10,10) che, nell'orizzonte del regno, comporta il rilancio dell'evangelizzazione e della promozione umana secondo la triplice dimensione della persona:

- in se stessa,
- nell'**homo naturaliter religiosus**,
- nel battezzato in Cristo (cf. i Segretariati per i non credenti, per le altre religioni e per l'unità dei cristiani).

E infine l'**aptatio** o accomodamento teologico-pastorale dinamico dei missionari (cf. **Ad Gentes** n. 20), per promuovere il protagonismo specifico (pluri-etnico - culturale - religioso) dei migranti, passando

- dalla supplenza alla titolarità della "cattolica";
- dall'individualismo (paternalistico e clericale) alla collegialità (partecipativa e Popolo di Dio);
- dall'assistenzialismo alla solidarietà cristiana, riscoprendo il personalismo comunitario, tipico della dottrina sociale cristiana.

Scriva Paolo VI nel motu proprio "**Pastoralis migratorum cura**" (1969): "Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti".

Il Simposio ecclesiale sulle migrazioni italiane (1985) afferma inequivocabilmente la necessità e la validità delle missioni etniche viste, in maniera sempre più chiara e decisa in funzione della costruzione della Chiesa locale, perché questa sia veramente cattolica (cfr. n. 7 degli Orientamenti conclusivi del Simposio).

Tesi n. 3

Nella Chiesa nessuno è straniero: ciascuno è chiamato alla piena partecipazione con i diritti e doveri corrispondenti, essendo parte viva e responsabile della crescita della medesima comunità nella diversità dei carismi e ministeri. Le scelte pastorali delle Chiese di partenza e di arrivo non rispondono ancora alle esigenze ed esperienze di fede dei migranti. Occorre pertanto raggiungere, attraverso adeguati modelli culturali e pastorali, una sintesi vitale e originale da attuarsi nelle comunità locali. Ciò esige rapporti costanti ed organici tra Chiese di partenza e Chiese di arrivo per una efficace cooperazione che realizzi la comunione.

Necessita una più intensa programmazione interecclesiale che privilegi l'evangelizzazione e una comunione che stimoli allo scambio di persone, beni e mezzi. E va superata una mentalità acritica generalizzata che, tendendo ad assolutizzare la propria esperienza o cultura, favorisce di fatto il predominio dell'assistenza sulla formazione e pone convinzioni errate e atteggiamenti devianti. L'emigrato-immigrato è l'uomo delle due culture; già all'arrivo nell'impatto con le nuove condizioni di vita e poi con la sintesi che deve fare tra la precedente formazione e gli impulsi successivi (inculturazione).

L'integrazione nella vita religiosa locale non significa mai imposizione (sul modello dell'integrazione nella comunità civile), ma composizione e adattamento vicendevole nella comunione di fede e di sacramenti. Così, ad esempio, il fattore linguistico non può essere preso come elemento decisivo capace, da solo, di manifestare un mutamento culturale ben riuscito. Un giudizio complessivo deve coinvolgere altri fattori, da individuarsi con gli stessi interessati.

La relativa staticità dei modelli religiosi appresi nella Chiesa di partenza e non maturati dalle esperienze successive non aiutano l'emigrato ad aprirsi e a sentirsi di casa ovunque nella Chiesa.

Tesi n. 4

Le migrazioni provocano profondi mutamenti tanto nella società quanto nella Chiesa. Così, mentre nell'ambito socio-politico inducono la ristrutturazione di talune istituzioni, nell'ambito ecclesiale esigono la conversione di mentalità, di atteggiamenti e di strutture, sia da parte dei migranti, sia da parte delle comunità cristiane locali.

I diritti delle minoranze etniche vengono riconosciuti nelle Convenzioni Internazionali (ONU e Consiglio d'Europa, rispettivamente Dichiarazione e Convenzione sui diritti dell'Uomo) e nelle legislazioni locali (per l'Italia, cfr. Costituzione Italiana, art. 6). La partecipazione, elemento chiave di ogni democrazia, comporta, in ogni

ambito, attenzione e spazio per il pluralismo.

La Chiesa ha una struttura sinodale, essendo unità armonica e vitale di diverse funzioni e strutture. È ovvio, pertanto, che lo stesso "essere-chiesa" - ossia la costruzione di comunità nella fede in Cristo in comunione vicendevole e con la Gerarchia - obbliga sia nei luoghi di immigrazione che in quelli di emigrazione ad allargare, anche visibilmente, le premesse e gli strumenti della propria vita organizzativa (ad es. consigli di missione, ecc.). Ma nella consapevolezza che "la Chiesa locale è Chiesa solo se ha una dimensione universale: perciò il suo modo specifico di vivere la partecipazione non si esprime tanto attraverso forme di rappresentanza quanto, e ben più, confrontandosi con le esperienze di tutti i suoi membri, che mai le sono stranieri ed accettandone i valori" ("Chiesa locale e partecipazione nelle Migrazioni", IV Convegno nazionale UCEI, Roma 1976, Comunicato finale, nn. 8 e 2).

Strumenti di partecipazione ed espressione di sinodalità nella Chiesa sono, tra l'altro, i consigli presbiterali (PO n. 7) e pastorali (CD n. 27), nonché le molte altre forme di corresponsabilità articolata (cfr. CJC sulle associazioni dei fedeli, can. 298ss.).

Anche i gruppi dei migranti e la loro vita associativa servono a questa funzione e cooperano alla qualificazione delle forme di vita pastorale più consone alla libera espressione religiosa ed alla matura partecipazione alla vita della Chiesa locale (ad es. parrocchie etniche e/o multiculturali).

La formazione del clero, in questa crescente mobilità umana e nei più frequenti e correlati scambi di informazione, di metodi, di specialisti e gruppi, non può ignorare, a tutti i livelli, le conoscenze ed aperture che conseguono (cfr. Lettera della Congregazione per l'Educazione Cattolica su: "La mobilità umana e la formazione dei futuri sacerdoti" del 26 gennaio 1986).

Tesi n. 5

L'Europa è profondamente segnata dal cristianesimo anche se, in questo ultimo secolo, ha posto la sfida più radicale ad esso e alla Chiesa: con la negazione teorica e pratica di Dio, con le profonde spaccature religiose e politiche (Est-Ovest), con gli egoismi privati e nazionali (guerre mondiali, rapporti Nord-Sud). Essa si è incamminata verso profonde trasformazioni socio-culturali ed etico-politiche di cui è difficile prevedere l'evoluzione.

L'Europa è alla ricerca di valori: ricerca che può passare attraverso la riscoperta delle proprie radici cristiane e del ruolo nella storia. A questo offrono comunque un contributo effettivo tutte le migrazioni.

Oggi l'Europa ha una crescente immigrazione da Paesi extracomunitari, molti dei quali non cristiani: oltre 7 milioni su una cifra globale di 15. In questo computo è esclusa l'immigrazione clandestina che, nel prossimo futuro, rischia di diventare l'equivalente funzionale di quella legale con prevedibili conseguenze di emarginazione sfruttamento e razzismo.

Le migrazioni avvengono in un momento molto importante e delicato della storia dell'Europa: da una parte si constata il cammino verso l'unificazione economica e, in prospettiva, politica, un maggiore benessere e sicurezza sociale; dall'altra si trovano frange sempre più ampie di disoccupati e di persone in cerca di una "collocazione" all'interno di questa società in continua e veloce evoluzione.

Contemporaneamente si avvertono segni di ripresa, come: la riscoperta del sacro (con il risvolto negativo delle sette), una nuova attenzione agli "ultimi", la difesa fino al martirio di taluni ideali umani ed evangelici (libertà, dignità dell'uomo, esigenza di pace e di solidarietà tra i popoli, il dialogo tra le diverse culture).

La presenza degli immigrati, di tutte le razze e culture, può essere un elemento catalizzatore nei confronti di quelle energie positive che sono alla ricerca di formule nuove di vita sociale (cfr. il tema della Giornata delle Migrazioni 1981: "Emigrazione e cultura"). In modo molto concreto sono messi alla prova dei fatti gli ideali di tolleranza e convivenza professati sia dalle comunità cristiane sia dagli Stati.

Resta da verificare, inoltre, nel contatto quotidiano con milioni di immigrati, il grado di diffusione dell'umanesimo cristiano che si preoccupa dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo (termini ricorrenti negli interventi di Giovanni Paolo II).

Da questo umanesimo, che vede con simpatia ogni persona e ne rispetta le diversità potranno nascere le condizioni favorevoli a una proposta più precisa di valori e modelli di vita. La rivelazione di Dio e dell'uomo che la Chiesa annuncia in Cristo può diventare, proprio nel fenomeno migratorio, una presa di responsabilità storica fino al coinvolgimento concreto con "gli ultimi", diventando così testimonianza leggibile e convincente nella verità della vita. L'evolversi della situazione dirà poi quali sviluppi potranno avere, in questo contesto, l'ecumenismo, i rapporti con le altre religioni non cristiane, il contatto con culture diverse in questo crogiolo di idee e problemi che è attualmente l'Europa e la Chiesa in essa.

Da questo umanesimo, che esalta in Cristo l'uomo, potranno nascere le condizioni favorevoli ad una valida proposta di valori e modelli di vita.

documentazione: pastorale migratoria

"I LAICI IMMIGRATI, CONTINUITA' DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE"

(Documento conclusivo del V° Incontro dei Consigli di Delegazione delle MCI in Europa, Freiburg i. Br. 29 giugno - 2 luglio 1987)

1. Dal 29 giugno al 2 luglio 1987 si sono riuniti a Friburgo di Brisgovia (RFT) su invito dell'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) e sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. A. Cantisani, Presidente CEMI (Commissione Ecclesiale per le Migrazioni), i membri dei Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa (circa 50 sacerdoti, religiosi e laici) per trattare in questo loro quinto incontro europeo, del "laico, soggetto e continuità della missione cattolica".

Hanno partecipato all'incontro i Direttori Nazionali Mons. R. Amann (Germania) Abbé E. Strojwas (Belgio), dr. U. Köppel (Svizzera) e Abbé Luison, in rappresentanza del Rev. J.C. Lucquin (Francia), oltre al Direttore Nazionale e Vice-Direttore UCEI, rispettivamente Mons. S. Ridolfi e Mons. S. Ferrandu, al Segretario CEMI, d.A. Denisi ed alla incaricata USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia), Sr. Eugenia Lorenzi.

Hanno inviato la loro adesione ed espresso solidarietà i Vescovi delle Commissioni Episcopali per le Migrazioni dei vari paesi, il Segretario del CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa) Mons. I. Führer, il Presidente della Caritas Tedesca, Mons. G. Hüssler, che ha illustrato le origini della Caritas ed i suoi rapporti con le migrazioni e Mons. W. Zwingmann, il quale ha presentato le diocesi tedesche e particolarmente quella di Friburgo, nella loro problematica e nelle principali scelte pastorali. L'Arcivescovo di Friburgo, Mons. O. Saier, ha presieduto all'Eucaristia, ringraziando i missionari di emigrazione per il loro necessario servizio pastorale ed augurandosi che ci sia continuità del loro servizio.

La pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo si è resa presente con il p. Loreto De Paolis CS che, a nome del Presidente, S.E. Mons. G. Gheli, forzatamente assente, ha espresso plauso e voti per un proficuo lavoro al servizio dei migranti nelle rispettive Chiese locali.

Il Segretario Generale CEI, S.E. Mons. C. Ruini, ha fatto pervenire ai partecipanti un gradito messaggio in cui dopo aver espresso "a nome dei Vescovi Italiani profonda stima e riconoscenza, ha definito il tema dell'incontro "quanto mai opportuno e significativo. Anche presso i lavoratori italiani all'estero la pastorale ha infatti crescente bisogno di coinvolgere il più possibile i laici e l'intera comunità, fermo restando l'insostituibile ruolo di animazione e guida spirituale che è proprio dei sacerdoti".

"Confido nella continuità della vostra opera pastorale - prosegue il Segretario Generale della CEI - e assicuro ogni impegno di questa Conferenza (n.d.r. la CEI) affinché abbiate i necessari collaboratori e continuatori".

2. Sono state giornate di preghiera, di riflessione, di amicizia che hanno approfondito la comunione vicendevole e confermato appartenenza e impegno di servizio pastorale ai fratelli migranti nelle Chiese locali d'Europa.

Una prima panoramica ha riguardato i Consigli di Delegazione stessi ormai a 20 anni dalla loro nascita voluta per motivi di migliore informazione, di opportuna partecipazione e di ecclesiale comunione.

Ne è risultato chiaramente la generale valutazione positiva ed è stato constatato il loro riconoscimento, almeno di fatto, da parte di tutte le Conferenze Episcopali. Sono state verificate anche le prospettive di ampliamento nella composizione e funzioni ed è stato osservato che i tempi appaiono maturi per un riconoscimento di diritto e per un quadro normativo generale che, senza irrigidamenti, favorisca uno sviluppo armonico comune e gli agganci collaterali con istituzioni analoghe delle Chiese locali e, pertanto, permetta maggiore funzionalità e fisionomia specifica al Paese.

3. Ma l'attenzione maggiore e la riflessione più ampia ha riguardato i laici sotto l'angolatura di "soggetto e continuità della Missione Cattolica".

Le relazioni di base, tenute rispettivamente dall'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace S.E. Mons. A. Cantisani, Presidente della CEMI su "Vocazione e missione del laico nella Chiesa e nel mondo con specifico riferimento ed applicazione alle Missioni Cattoliche Italiane" e dalla Prof. Rsy Bindi, Vice-Presidente Nazionale ACI su "Forme e modi di realizzazione della specifica missione del laico e della sua partecipazione e collaborazione alla vita della Chiesa", hanno fornito il quadro teologico, pastorale ed associazionistico su cui si sono inserite le relazioni esperienziali delle delegazioni dei singoli paesi d'Europa: Belgio, Olanda, Francia, Germania, Scandinavia, Gran Bretagna e Svizzera, guidate dai rispettivi delegati nazionali d. E. Ferro, p. R. Zappini OFM Cap., d.B. Bortoletto, Mons. L. Petris, Mons. A. Gonella e Mons. P. Bondone.

4. È chiaro che il futuro delle Missioni Cattoliche è il futuro dei laici nelle Chiese locali (indicazione introduttiva UCEI) e che pertanto occorre partire sia dalla situazione dei migranti in Europa sia dalla maturazione delle Chiese locali, quella di partenza (l'Italia) e quelle di arrivo (i singoli Paesi), per un cammino di comunione e di fede che faccia dei dispersi una comunità viva e degli emarginati persone attive e partecipative.

In questo processo finora è stata privilegiata la figura del sacerdote prima e poi quella della religiosa. Fermo restando il loro specifico servizio ecclesiale, è comunque ora urgente e primario l'impegno di formazione dei laici in funzione dei quali del resto è ordinato il sacerdozio ministeriale.

Il battesimo inserisce pienamente nella Chiesa, abilita alla ministerialità ed impegna per l'evangelizzazione. Proprio per questo ha importanza capitale l'attenzione continua al cosiddetto "laico-anonimo", alla "ferialità" della vita, alla costruzione cristiana delle realtà umane ed alla conferma della solida speranza della fede (Mons. Cantisani).

A questo scopo sono state ribadite, quindi, sia la priorità della formazione a diversi livelli e nelle diverse situazioni, sia il valore della partecipazione (cfr. anche "La partecipazione in campo ecclesiale e civile: natura, contenuti, strumenti", II Incontro europeo dei Consigli di Delegazione di Europa e IV Convegno Nazionale UCEI, 1976).

5. Nel campo della formazione i membri dei Consigli di Delegazione hanno ritenuto preferenziale la individuazione e qualificazione di animatori e leaders, la creazione e l'attuazione di modelli di presenza laicale nella Chiesa plausibili e convicenti e la proposta conseguente di impegni specifici per una migliore giustizia, una libertà più piena ed una pace sicura.

È necessario, del resto, dare motivazioni solide all'associazionismo in campo ecclesiale e civile collegandolo contemporaneamente alle analoghe realtà associative locali.

Se per queste attività, poi, si rendesse possibile avere sacerdoti o gruppi specializzati, ciò sarà di tutto vantaggio per un processo in cui da tempo si è in ritardo, ma anche nel quale c'è sempre tempo e necessità d'intervenire.

Perché, in definitiva, il rapporto chiesa-mondo nel campo delle migrazioni diviene eminentemente un rapporto fede-cultura ove, se i migranti sono spesso defavoriti per ragioni religiose, si trovano però in posizione privilegiata per l'aspetto culturale essendo lo stesso migrare un fattore culturale (Cf. III Incontro europeo dei Consigli di Delegazione e IV Convegno nazionale UCEI, 1981 "emigrazione è cultura").

Rivalutare, peraltro, la religiosità popolare significa partire dalle radici della fede ricevuta e contemporaneamente impegnarsi alla sua necessaria purificazione anche attraverso le dovute aperture.

6. La partecipazione nei suoi diversi modi e nelle molteplici situazioni resta la chiave dello sviluppo dei carismi che lo spirito ancora oggi diffonde con libertà e ricchezza nell'esplicitazione della multiforme ministerialità ecclesiale e del diritto-dovere dell'annuncio e della testimonianza per essere contemporaneamente speranza e fermento nel mondo odierno.

Al riguardo gode una particolare posizione e promette specifici frutti il Consiglio Pastorale di Missione e può inoltre avere un valido significato l'associazionismo cristiano. Forse è giunto il momento di dare forma e collegamenti efficaci - assieme a motivazioni nuove ed aperte verso gli altri e verso il mondo della realtà di cui si vive - ai molti gruppi e raggruppamenti già presenti ed attivi in modo sciolto e/o embrionale.

7. Formazione e partecipazione dovranno portare, da una parte a far nascere dall'interno le vocazioni necessarie ai migranti perché siano chiesà a pieno titolo ed in modo originale e costruttivo, e dall'altra, impegneranno a studiare e valutare nuove forme di pastorale presenza ed apostoliche come il diaconato, gli istituti secolari, le varie espressioni del volontariato.

Ma per non avere un dialogo tra sordi, per non limitarsi, ossia, a colloqui interni alla propria etnia, occorre allargare prospettive, contatti ed impegni alle parallele ed analoghe realtà locali, agli altri gruppi linguistici e/o culturali nel Paese, alla situazione ed evoluzione multiculturale in atto un po' ovunque ed auspicabilmente accettate e vissute in modo complementare ed interagente, all'Europa nel suo divenire e motivarsi. I migranti sono "costruttori d'Europa" (Giornata Nazionale Italiana delle Migrazioni, 1977) non tanto e non soltanto per il loro lavoro, ma ben più per le loro persone e famiglie che dimostrano nei fatti la pacifica e costruttiva convivenza, la volontà di affermazione, la solidarietà nel lavoro e nella vita sociale ed anche, perché no?, per la loro pietà popolare. Tanto più oggi quando, dopo alcuni primi risultati, l'Europa si mostra eccessivamente preoccupata di se stessa e rischia di chiudersi invece di aprirsi. Lo mostrano, non da ultimo, le legislazioni restrittive verso i profughi e le riduzioni nella spesa sociale.

Anche la famiglia, "che ha la missione di trasmettere i valori della vita e dell'amore" (Giovanni Paolo II, messaggio su "la famiglia del migrante", 1987) ed è "l'anima dell'emigrazione" (Giornata nazionale italiana delle migrazioni, 1987), "sembra essere la struttura più fragile, più vulnerabile e, di fatto, maggiormente investita dagli aspetti scabrosi e negativi della migrazione" (Giovanni Paolo II, ivi), aggredita da molte parti e mortificata com'è da interventi restrittivi ed ingiusti.

8. I membri dei Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa hanno espresso riconoscenza ai laici che con proprio sacrificio e con lodevole impegno si mettono al servizio delle comunità locali e si sono impegnati di seguirli con tutto l'affetto e le premure loro possibili. La solidarietà per i problemi del lavoro contro la perdurante disoccupazione in generale ed in particolare quella dei giovani per la sempre difficile integrazione, per una scuola, alloggio e partecipazione adeguati, per una sicura crescita personale e sociale, per una maggiore presa di coscienza e di corresponsabilità non verrà mai meno.

E la missione e vocazione del laico nella Chiesa e nel mondo avranno certamente autorevole ed approfondita disanima e puntuale proposta dalla prossima VII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (ottobre 1987). Il campo delle migrazioni presenta già un valido laboratorio per articolate responsabilità e per una vissuta cattolicità. Per cui si devono già sperimentare e moltiplicare le forme di collegiale raccordo e di corresponsabilizzazione, oltre a quelle più sopra accennate, che siano luogo di comunione prima che di incontro per specifiche funzioni, per l'azione e l'organizzazione.

Solo sulla base di queste chiarificazioni e di una sperimentazione a livello nazionale sarà possibile venire incontro al lodevole voto espresso dai partecipanti al I Convegno europeo dei missionari di emigrazione (Roma, 1986) di organizzare un incontro europeo dei laici impegnati in emigrazione.

9. Ed é stato naturale, anche per la recente motivazione dell'Anno Mariano, l'accento ed il riferimento a Maria, Madre di Gesù, che con Giuseppe suo sposo, conobbe la via dell'esilio per il bene della famiglia e che, fedele figlia di Israele, in piena adesione allo Spirito, visse la missione universale di salvezza del Cristo, divenendo modello per ogni cristiano ed icona della Chiesa. Giovanni Paolo II ricorda specificamente che "proprio in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio ed il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, Maria é presente" (Redemptoris Mater II,1).

Volendo umanizzare l'ancora duro mondo delle migrazioni, in questo momento, tra l'altro, di particolare rilevanza morale e sociale della donna, il "modello Maria" acquista significato umano, sociale ed anche politico rilevante per la necessaria rivoluzione cristiana, pacifica radicale: "ha rovesciato dai troni i potenti, ha rialzato da terra gli oppressi; ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote". (Lc 1, 52-53).

- 19 - LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA, OGGI E IN PROSPETTIVA
Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 12,- Febbraio 1987
- 20 - EMIGRAZIONE; DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA
(Fabretti, Caracciolo, Castagnoli, Contento, Nasca, Vullo, Zancan) 100 pagine, DM 20,- Marzo 1987
- 21 - ITALIANI A WUPPERTAL. Problemi culturali, sociali e religiosi e prospettive pastorali. P. Beniamino Rossi, 82 pagine, DM 17,- Aprile 1987
- 22 - IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA
P. Bernardo Zonta, 64 pagine, DM 14,- Maggio 1987
- 23 - EMIGRAZIONE E FAMIGLIA
Italo Carta, C. L. Cazzullo, 19 pagine, DM 8,- Giugno 1987
- 24 - EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABOZZO DI PASTORALE
Maria Pipp, XIV - 97 pagine, DM 22,- Luglio 1987
- 25 - LA RELIGIONE PENDOLARE
Indagine sulla religiosità dei lavoratori italiani in Svizzera; Franco Garello/Matteo Lepori, 140 pagine, DM 29,- Agosto 1987
- 26 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN SVIZZERA
Documenti delle Chiese sugli stranieri in Svizzera
A cura della Delegazione Nazionale in CH, 72 pagine, DM 16,- Settembre 1987
- 27 - GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA. Linee di pastorale giovanile
Don Giorgio Gallina, 50 pagine, DM 12,- Ottobre 1987
- 28 - VOCAZIONE E MISSIONE DEL LAICO NELLA CHIESA E NEL MONDO. Con specifico riferimento alle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Mons. Antonio Cantani, 26 pagine, DM 8,- Novembre 1987
- 29 - LAICI IMMIGRATI IN EUROPA: REALTÀ E PROBLEMI
AAVV, 110 pagine, DM 24,- Dicembre 1987